

2^A TORNATA DEL 2 AGOSTO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazione sul disegno di legge per ispese straordinarie del dicastero dei lavori pubblici. — Proposta del deputato Pescetto per l'invio di modificazioni circa l'armamento marittimo, ad una Commissione, approvata. — Seguito della discussione generale sullo schema di legge per l'alienazione di beni demaniali — Discorsi dei deputati Romano Giuseppe e De Cesare. — Relazione sul disegno di legge per una tassa uniforme sulle carte da giuoco. — Cambiamento d'orario della seduta per domani. — votazione a squittinio segreto, ed approvazione del disegno di legge discusso sulla Cassa di depositi e prestiti. — Si riprende la discussione — Osservazioni del deputato Sineo, e sua proposta di emissione di buoni ipotecari — Istanza di chiusura, del deputato Broglio — Discorso del ministro per le finanze in risposta ai vari oratori — Chiusura della discussione generale. — Relazione sul disegno di legge per modificazioni alla convenzione riguardante la strada ferrata centrale toscana. — Istanze sull'ordine del giorno. — Discussione del disegno di legge concernente la dotazione alla Corona — Proposizione sospensiva del deputato Catucci — Opposizioni ed istanze del deputato Ricciardi — Approvazione degli articoli, con emendamento al 4, del deputato Crispi. — votazione ed approvazione degli articoli del disegno di legge per la costruzione di un antemurale e di un bacino di carenaggio a Palermo.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

PRESIDENTE. Il deputato Giuliani ha la parola per presentare una relazione.

RELAZIONE SOPRA UN PROGETTO DI LEGGE E MOZIONE D'ORDINE.

GIULIANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici per approvazione di spese straordinarie sui bilanci 1862, 1863, 1864 e 1865.

Se la Camera, in mezzo ai suoi gravi lavori, potesse trovare un momento per discutere questo progetto, renderebbe regolare questa importantissima parte della nostra amministrazione.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita, e se rimarrà tempo sarà posta in discussione.

Si procede ora alla votazione per isquittinio segreto sul progetto di legge relativo all'istituzione di Casse di depositi e prestiti.

(*Si procede all'appello nominale sullo squittinio segreto.*)

Intanto che stanno aperte le urne per la votazione, do facoltà di parlare al deputato Pescetto.

PESCETTO. La Commissione nominata dai vostri uffizi per l'esame del progetto di legge per l'approvazione

di spesa straordinaria sui bilanci 1862-63-64 del Ministero della marina per la costruzione di nuove navi da guerra mi ha incaricato, quale suo presidente, di riferirvi che adunatasi quest'oggi alle 12 1/2 ebbe dal presidente della nostra Camera comunicazione d'un dispaccio del Ministero della marina pel quale il progetto di legge suddetto subisce radicali modificazioni.

Invero, o signori, delle sei distinte quote della complessiva spesa in lire 47,000,000 del primo progetto, una sola, quella per la costruzione di una nave corazzata in Livorno, è conservata nella sua totalità di lire 4,000,000; quella di lire 14,000,000 per la costruzione di due pirofregate corazzate è ridotta di 1,000,000; quella per le due pirocorvette corazzate da costruirsi dalla società *Forges et Chantiers de la Méditerranée* da lire 8,000,000 è portata a lire 8,600,000, ed infine quella occorrente per due piroscafi-avviso a grande velocità è da 4,000,000 a 2,600,000 lire; due quote importantissime sono soppresse: quella di 14,000,000 per le due pirofregate in ferro, sistema inglese, e quella di lire 3,000,000 per due cannoniere corazzate da costrurre a Bordeaux.

Alle soppressioni e modificazioni ora dette si aggiunge col nuovo progetto la costruzione di due corvette a Nantes e Bordeaux per lire 8,600,000, di tre barche a vapore (*chaloupes*) per lire 840,000; di un *bastimento ariete* per lire 4,300,000; la provvista d'artiglierie per quattro corvette in lire 526,000; la provvista di piastre

per corazzare i bastimenti che sono già in costruzione nei nostri cantieri, ed infine una somma di 2,250,000 lire per le spese imprevedute che possono presentarsi e rendersi necessarie nel corso d'esecuzione di queste nuove costruzioni.

Il totale della somma che prima si era domandata di 47,000,000 è conservata, ma di questa somma lire 19,500,500 sono destinate in usi molto diversi da quelli ai quali voi avete nei vostri uffici creduto di destinarle.

Stando le cose in questi termini, la vostra Commissione non ha potuto a meno di riferirvene sì che decidiate se, a fronte di sì diverso e nuovo progetto, essa sia pur sempre la rappresentante dei vostri uffici, e se esaminandolo e riferendovene, essa non esca per avventura dal mandato da voi ricevuto, od infine non sia altrimenti il caso che questo nuovo progetto sia stampato e mandato agli uffici perchè venga nuovamente discusso.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera, ad istanza del deputato Pescetto, se, avuto riguardo alle variazioni testè recate dal ministro di marina nel progetto di legge relativo a costruzioni di navi da guerra, intenda la Camera che il progetto di legge debba essere rinviato agli uffici colle nuove modificazioni, o se invece la Commissione stessa, la quale fu dagli uffici incaricata di riferire sul progetto primitivo, debba continuare i suoi studi ed estenderli anche sulle accennate modificazioni.

Ha sentito la Camera che la spesa complessiva è conservata nella somma dianzi proposta. La questione riguarda la forma o la specie diversa dei bastimenti che con quella somma si vogliono costruire, in seguito alle considerazioni che, specialmente in via tecnica, il ministro della marina ha fatto, dopo la presentazione del primitivo suo progetto.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Non mi pare dubbio che deve essere mandato alla stessa Commissione. La spesa non cambia nè di natura, nè d'entità. Si tratta solo di modificazioni sul modo col quale la spesa deve esser fatta; è quindi competente la Commissione che ne ha già cominciato l'esame.

PESCETTO. Mi pare che gli uffici quando danno l'incarico ad un commissario di riferire e studiare una legge non tanto guardino la spesa quanto lo scopo di essa. Ora lo scopo è diversissimo. Col progetto primitivo si trattava di costruire delle navi corazzate, delle quali ognuno di noi si è formata un'idea più o meno concreta, adesso invece non si tratta più solo di bastimenti corazzati, ma si tratta di provvederci di un *bastimento ariete*, novità marina che si sta sperimentando in Inghilterra e che porta la spesa di lire 4,300,000; variazione abbastanza grave perchè la Camera potesse poi dire alla Commissione che abbia fatto una proposta troppo diversa da quella che era stata esaminata negli uffici.

PRESIDENTE. Si tratta sempre dell'armamento marittimo.

PESCETTO. La Commissione non può certamente rifiutare, che anzi si terrà onorata di accettare l'incarico; ma essa non poteva, senza che la Camera glielo confermasse, assumersi di esaminare questo progetto.

PRESIDENTE. Ho già notato che non vi è differenza sullo ammontare della spesa; non vi è differenza neanche nello scopo, che nel primo progetto e nelle modificazioni è quello dell'armamento marittimo. La diversità versa sola nei mezzi o nelle forme del detto armamento.

BOTTERO. Io appoggio la proposta dell'onorevole ministro, di lasciare il progetto alla stessa Commissione anche per un'altra ragione. Io non contesto l'autorità della Camera, ma essa non è, e non può essere competente quando si tratta di sostituire una forma di bastimenti ad un'altra. La Camera vota una somma complessiva per l'aumento marittimo, per le costruzioni navali, ma entrerebbe, a mio avviso in una via pericolosa, quando volesse fissare essa stessa la qualità e la forza delle navi. Ciò deve lasciarsi al Consiglio dell'ammiraglio o a quelle Commissioni tecniche che il ministro può nominare fuori del Parlamento, tanto più poi quando si consideri che coi rapidi progressi che si verificano nelle costruzioni navali, può avvenire che a breve intervallo dal voto della Camera nuovi cambiamenti siano indispensabili, se pur non vogliamo lasciarci oltrepassare dalle marine rivali. Nel caso presente tali cambiamenti sono proposti prima ancora che il progetto sia venuto in discussione; ecco tutto. Essi però non costituiscono menomamente un progetto nuovo che renda necessaria la nomina di una nuova Commissione.

PESCETTO. A nome mio, e dietro la discussione che si fece, credo di poter dire, anche a nome della Commissione, che non posso accettare le massime che ha ora formulate l'onorevole Bottero, e non posso comprendere come la Commissione della Camera possa venire addirittura ad accettare e proporvi di votare una ingente spesa, quella di 47 milioni, che il Ministero domanda senza che si debba esaminare in che cosa la si deve impiegare, e se lo scopo al quale è destinata corrisponde ad essa e sia con essa raggiunto. Se noi ammettessimo il sistema che vien d'espone e vorrebbe stabilire l'onorevole Bottero, io non so in verità a che si ridurrebbe l'incarico delle Commissioni; esse non avrebbero che ad esaminare se si vuole lo scopo e se si è disposti a votarne la spesa che ci è per esso indicata necessaria senza punto ponderare se i mezzi proposti siano per raggiungere lo scopo stesso, senza esaminare se la spesa sia sufficiente o no; e così la corrispondenza e convenienza dell'uno coll'altra.

PRESIDENTE. È evidente che la Commissione debba riferire su tutto ciò che ha relazione intima col progetto.

Chi intende che le nuove variazioni proposte dal ministro di marina debbano essere rinviate alla Commissione intesa a studiare il primitivo progetto di legge, sorga.

(Sono rinviate alla Commissione.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI BENI DEMANIALI.

PRESIDENTE. Ripigliamo la discussione generale sulla legge relativa alla vendita dei beni demaniali.

La parola spetta al deputato Giuseppe Romano.

ROMANO G. Signori, prendendo la parola su questo importante soggetto, io sento il debito di dichiarare che le cose che dirò per conto mio e come semplice deputato, non già a nome della Commissione della quale ho l'onore di far parte.

E, cominciando dalla questione finanziaria, dirò che io mi accordo pienamente con la maggior parte delle idee così dottamente svolte dall'onorevole deputato Pardini. Io riconosco come lui che il gran tarlo nel nostro sistema finanziario è la mancanza di discussione dei bilanci.

Se la discussione dei bilanci fornisce il criterio della posizione finanziaria di tutti i paesi i meglio ordinati, essa era vieppiù necessaria pel primo Parlamento. Imperocchè, divisa l'Italia dalle sue secolari sventure, e quasi ignorandosi a vicenda le diverse parti che hanno al fine composta la grande patria italiana, noi ignoriamo a vicenda quali siano i bisogni e quali le risorse di ciascuno dei piccoli Stati che or si sono insieme riuniti a comporre il gran regno d'Italia.

Lo esame adunque dei bilanci era essenzialmente necessario, e, se si fosse fatto, non avremmo adottato un sistema di finanze che vive alla giornata, è incerto, si nutre di espedienti, e che consiste tutto nel riparare ai più urgenti bisogni del momento senza punto preoccuparsi di quello che accadrà l'indomani.

Ma da questo inconveniente ne deriva ancora un altro non meno grave, e questo è che appunto per non avere discussi i bilanci, abbiamo preteso di poter far tutto in un giorno; e laddove abbiamo tutti riconosciuta l'imperiosa necessità di fare economie, non abbiamo poi fatto altro che votar spese e spese enormi in tutti i giorni. Se invece avessimo discusso i bilanci, avremmo da essi rilevato che laddove i sette Stati d'Italia ormai riuniti in un solo vivevano con soli 507 milioni di lire, noi, invece di fare un'economia su questa cifra, abbiamo avuto l'abilità di portare le nostre spese quasi ad un miliardo. Noi ci saremmo spaventati innanzi a tale risultato, e certo avremmo ripudiato questo rovinoso sistema.

E qui, o signori, io debbo, per onor del vero, notare che l'opposizione della sinistra non ha mai mancato al debito di deplorare questo doloroso sistema ogni volta che si sono votate delle tasse, ogni volta che si sono votati gli esercizi provvisorii. Ma le sue parole sono state finora interamente perdute, e non sono ad altro riuscite che ad ottenere una ripetuta promessa ministeriale.

Pur non è tutto: nè sono gli accennati errori la cagione prima del nostro dissesto finanziario: essa sta principalmente riposta nella fatale inazione del nostro Governo a riguardo delle questioni di Roma e Venezia.

Signori, fino a che non saremo a Roma ed a Venezia, noi non potremo in verun modo equilibrare i nostri bilanci. Sta sul Campidoglio, sta sulla piazza di San Marco l'equilibrio del nostro sistema finanziario. Senza andare a Roma, noi non possiamo provvedere il paese

nè di buone leggi organiche, nè di buone leggi amministrative, nè di un buon sistema d'imposte; noi non possiamo ridurre la falange della nostra burocrazia, la quale scomparirà per due terzi quando all'attuale sistema di accentrare tutto nella sede provvisoria del Governo, sostituiremo il più largo decentramento di tutte le amministrazioni. Ed al modo stesso, fino a che non saremo a Venezia non possiamo ridurre il nostro esercito; talchè siamo oramai divorati da due eserciti che, sebbene assai diversi fra loro, sono nondimeno entrambi di enorme peso allo Stato. Onde bene la vostra Commissione considerava, che "tutti gli sforzi maggiori saranno senza dubbio richiesti perchè alle spese ordinarie si adeguino le rendite ordinarie; ma un'economia di grande momento nelle spese non può essere ottenuta, fuorchè col mezzo di quelle riforme amministrative ed organiche, le quali riescano feconde col tempo, e l'aumento delle rendite non può essere ottenuto, fuorchè con un sistema ben ordinato d'imposte, le quali pure riescano feconde col tempo."

Venendo ora alla vendita dei beni demaniali dirò che io nel seno della Commissione non ho mai receduto dal pensiero che sommissi alla Camera nella tornata del 1° febbraio, di doversi, cioè, la vendita effettuare con un interesse ed un fondo di ammortizzazione. Ma le gravi considerazioni che dagli altri onorevoli componenti della Commissione furono svolte; le preoccupazioni che essa ebbe intorno alla nostra posizione finanziaria, ed ancora un'altra idea della quale ora vi farò cenno, mi fecero accedere al sistema della maggioranza, talchè posso dire che noi siamo stati unanimi nelle nostre deliberazioni.

E quale era, o signori, l'idea che m'induceva a seguire la maggioranza? Era la speranza di veder fondato appò noi un istituto di credito fondiario, che la Commissione medesima ha desiderato come un potente ausilio dei compratori e delle finanze dello Stato.

Ed in vero, dopo di avere ella detto che il progetto del Ministero s'informava ad un sistema di vendite complessive, di vendite fatte per mezzo di società, sistema che alla Commissione ed agli uffici sembrò rovinoso, ella soggiunge così:

"Noi abbiamo preferito un sistema diverso; ma, restringendo in poco le nostre conclusioni, diremo che ci sarebbe sembrato disdicevole il discutere, col progetto di legge da noi esaminato, quegli argomenti i quali si collegano con altri progetti sottoposti all'esame di altre Commissioni.

"Un istituto di credito fondiario potrebbe, a cagione d'esempio, essere di aiuto direttamente ai compratori e indirettamente allo Stato prestando denaro ai compratori medesimi, i quali se ne giovassero nel pagamento dei beni acquistati. Ma col progetto della vendita non si contraddice ad un progetto di credito fondiario. Lo Stato non potrebbe concedere troppo lunghe scadenze, ed anzi avrebbe ragione di procurare che le scadenze non brevi si accorciassero assai più di quello che dai termini proposti sarebbe indicato. A tal fine coll'ab-

2^a TORNATA DEL 2 AGOSTO

buono di un tanto per cento sul prezzo si porge uno stimolo ed un compenso.

“ Se un istituto di credito fondiario prenderà vita, i compratori potranno rivolgersi ad esso senza che fra l'uno e gli altri debba interporsi lo Stato. Comunque sia, è indubitato che un sistema di *annua estinzione del prezzo* si concilierebbe con le vendite minute. „

Sì, o signori, senza un istituto di credito fondiario che ponesse i compratori in grado di pagare il prezzo con lunghe scadenze, la vendita dei beni demaniali con le proposte scadenze potrebbe riuscire dannosa ai compratori ed allo Stato, e potrebbe altresì esercitare una funesta concorrenza alle vendite dei privati.

Nè a proposito d'un credito fondiario, che io spero al più presto dalla saggezza del Parlamento, io posso dividere i timori dell'onorevole mio amico il deputato Ciccone.

Egli temeva che il credito fondiario sarebbe una vana ed ingannevole lusinga, ma egli ragionava di crediti fondiari che hanno fatto di sè mala prova, laddove io mi attendo dal Parlamento italiano un credito fondiario che risolva meglio questo difficile problema, che lo risolva col senno pratico e la scienza economica degli Italiani.

Quando questo credito fondiario sarà così costituito, i compratori non avranno più bisogno di ricorrere a quegli usurai di cui tanto temeva lo stesso mio onorevole amico signor Ciccone, e molto meno potrei accedere alla sua idea quanto alla vendita complessiva dei beni col mezzo di società. Imperocchè, giova ripeterlo, tutti gli uffici e la Commissione l'hanno a gara respinta come rovinosa.

Finalmente io volevo osservare che nel progetto formulato dalla Commissione non si è parlato delle terre maremmane, le quali dovranno necessariamente richiamare le cure della Camera, perchè sieno vendute, tenendosi conto delle opere in corso e con le formali condizioni di doversi dai compratori bonificare per la suprema necessità di provvedere ai bisogni dell'agricoltura, e, quel che è più, della pubblica salute.

PRESIDENTE. Il deputato De Cesare ha facoltà di parlare.

DE CESARE. Entrando io a parlare della materia difficilissima dei bilanci, dichiaro anzitutto che non è un'arma di partito quella che oggidì mi sprona a tenerne discorso.

Il mio intendimento si è quello che l'onorevole ministro delle finanze, raccolti i lumi dei diversi partiti della Camera, possa trovarsi in grado nella futura Sessione di presentarci un bilancio meglio ordinato, giudiziosamente compilato e con chiarezza redatto, in modo da tracciare alla Camera la via più agevole per sopprimere al nostro disavanzo e facilitare il difficile compito del Parlamento.

È questo il mio solo ed unico desiderio, e credo di compiere opera degna delle maggiori nostre sollecitudini col discutere francamente il fondamento dei nostri bilanci, sentenziare sulle singole parti che lo compon-

gono, giudicare delle amministrazioni che vi sono annesse, e presentare gli ultimi risultamenti del mio giudizio.

Dopo il discorso dell'onorevole Pasini, discorso sodo, ingegnoso e di larghe vedute; dopo quello dell'onorevole Minghetti, il quale contemplava assai più da vicino l'amministrazione, anzichè un piano finanziario messo a riscontro del sistema presente, ove io dovessi seguitare le loro luminose vie, poco, pochissimo mi resterebbe a dire, in quanto che le vedute pratiche dell'uno e le splendide teoriche dell'altro sono tali che possono fornire alla Camera cognizioni tali da dovermi dispensare da ulteriori parole.

Ma io ho un altro compito, o signori, quello di analizzare le parti del nostro edificio finanziario per cavarne quella sintesi che formerà il risultamento finale del mio discorso. Quindi io sento la necessità di entrare per poco nel congegno delle presenti amministrazioni interne delle finanze, le quali sotto altro aspetto ci potranno dare quei tali risultati che oggi le leggi d'imposte e la istituzione stessa finanziaria non offrono.

Secondo la situazione che all'onorevole ministro delle finanze piacque chiamare del tesoro, e non un piano finanziario, le condizioni delle nostre finanze sono le seguenti:

Sull'esercizio del 1860 vi fu un disavanzo di 24 milioni e 500 mila lire; sull'esercizio del 1861 ve ne fu un altro di 504 milioni e 500 mila lire.

Questi due disavanzi furono colmati col prestito di 500 milioni e coll'alienazione di rendite delle provincie meridionali per lire 47,500,000.

L'esercizio del 1862 presenta un'entrata presunta di 531,300,000 lire e una spesa di 840 milioni; quindi un disavanzo presunto di 308,700,000 lire.

A questo stato presunto il ministro fa le seguenti modificazioni per tutti i Ministeri. Presenta uno stato di economie per 19,700,000 lire, e poi uno stato di spese maggiori per 145,400,000 lire, le quali, depurate delle economie, presentano una cifra di 127 milioni per maggiori spese. Questa cifra aggiunta al disavanzo presunto di 308,700,000 dà un totale di 435,700,000 lire, che forma il disavanzo del 1862. Se a questo disavanzo si vorrà aggiungere la spesa di 60 milioni per le ferrovie meridionali, ove debbano farsi a spesa dello Stato, il disavanzo ascende a 500,000,000.

Si contrappongono a questa cifra le seguenti riduzioni presuntive:

| | |
|--|------------|
| Aumento del decimo sulle ferrovie . . . L. | 2,300,000 |
| Aumento di entrata per leggi di registro e bollo „ | 29,000,000 |
| Alienazione di rendita siciliana „ | 16,500,000 |
| Alienazioni della Banca toscana „ | 2,200,000 |
| Totale L. | 50,000,000 |

A questa cifra devesi aggiungere quella che deriva dai canali demaniali e dalla diminuzione di spese nelle ferrovie liguri in 40 milioni.

Più, per diminuzione di spese sul bilancio del 1861 per le ferrovie napolitane, lire 20,000,000.

Più, per aumento di emissione dei buoni del tesoro, lire 100,000,000.

Abbiamo un totale di 210,000,000.

Rimangono ancora 290 milioni a colmare. Dai quali tolti i 60,000,000 per i lavori delle ferrovie napolitane rimane un disavanzo di 225,000,000.

Questo disavanzo il ministro delle finanze cerca colmarlo:

1° Con la vendita dei beni demaniali;

2° Con l'affrancamento dei canoni enfiteutici;

3° Con l'ulteriore emissione di altri 100 milioni di boni.

La situazione finanziaria adunque esposta dal ministro presenta per le spese:

| | |
|-------------------------------------|----------------|
| 1° Del primitivo bilancio | L. 840,000,000 |
| 2° Dell'appendice. | „ 127,000,000 |

Totale L. 967,000,000

| | |
|--|----------------|
| Quindi abbiamo un bilancio per la spesa di | L. 967,000,000 |
|--|----------------|

| | |
|---------------------------------|---------------|
| E per l'entrata uno di. | „ 531,000,000 |
|---------------------------------|---------------|

Disavanzo L. 436,000,000

Le leggi votate pel registro e bollo, quella del decimo sulle ferrovie e le altre leggi d'imposte recentemente messe in attuazione, siccome leggi nuove di tasse, presuntivamente non potranno fruttare più di 30 milioni. Cosicchè, sottratti dai 336,000,000 di disavanzo i 30 milioni di nuove entrate, rimangono di disavanzo certo nel bilancio del 1863 406,000,000. In che guisa sarà colmato questo deficit?

Il ministro cerca di colmare quello dei 225,000,000 colla vendita dei beni demaniali. E però la Commissione, prendendo in considerazione le strettezze del nostro tesoro originate da varie cagioni, ha pensato che nella legge della vendita dei beni demaniali i bisogni finanziari siano coordinati coi bisogni economici della nazione: quindi ella, ponendo da banda il progetto ministeriale ispirato esclusivamente dai bisogni della finanza, ne ha redatto uno che riuscirà oltremodo vantaggioso alla pubblica economia italiana.

La Commissione innanzi tutto ha tenuto presente l'importanza dei vantaggi economici politici e sociali derivanti dalla libera circolazione di una gran massa di beni ridonati all'attività e all'industria nazionale; però siffatti elementi di pubblica prosperità non ha voluto separare dai vantaggi eziandio della finanza.

Di talchè coordinando la questione economica con la finanziaria ha saputo creare un sistema, il quale mentre da un lato creerà nuovi interessi, nuovi elementi di prosperità e novelle fonti di ricchezza per tutto quanto lo Stato, dall'altro soddisferà ai desiderii del Governo nel voler fornire di mezzi sufficienti le casse del pubblico erario non per un solo anno, ma per più anni consecutivi. Per la qual cosa se il progetto del ministro restringevasi ad un semplice espediente finanziario, quello

della Commissione per lo contrario mira ad un concetto più alto, senza punto menomare l'importanza della questione finanziaria.

Oltracciò la Commissione ha volto lo sguardo eziandio a quelle istituzioni di credito che più favoriscono la costituzione della proprietà fondiaria e la sua libertà; e per questo ha messo di fronte al Governo ed ai compratori de' beni demaniali gl'instituti del credito fondiario, i quali potranno riescire di grande aiuto ai piccoli proprietari ed acquirenti direttamente, e indirettamente allo Stato.

Sotto tutti gli aspetti io stimo che la Commissione, alla quale mi onoro di appartenere, abbia fatto opera degna dei tempi liberi che ci arridono nel creare nuovi interessi e collegarli al giovine regno italiano.

Ma dopo che avremo colmato il deficit de' 225 milioni con la vendita in parte dei beni demaniali, non rimane forse pel 1863 un altro disavanzo di 406 milioni?

Venderemo il rimanente dei beni demaniali, ci si risponderà. E sia; se pur questi raggiungeranno la cifra di 700 milioni. Ma dopo che avremo esaurita quest'altra risorsa (e forse è la sola che ci rimane), non terremo sempre dinanzi la terribile cifra di 967 milioni di spese e 531 milioni di entrate? Per conseguenza avremo uno sbilancio di 436 milioni in ogni anno. Bisogna adunque assolutamente uscire da questa condizione. Ma in che modo potremo uscirne?

Signori, io non credo che nelle presenti condizioni si debba ricorrere a forti ed ulteriori imposte. Abbiamo visto che non in tutti i luoghi la legge del registro ha fatto buona prova; quella legge non ci darà tutti gl'introiti che supponevamo. All'annunzio di altre imposte io non so se il Parlamento stesso potesse sobbarcarsi a votarle.

Signori, noi usciamo da una grande rivoluzione, da una rivoluzione che non riguarda il solo concetto costituzionale, il concetto di più o meno larga libertà, ma bensì riguarda il gran concetto nazionale; e siccome negl'interessi della nazione si fondono gl'interessi di tutti i popoli che l'hanno formata, naturalmente avviene che la nostra rivoluzione non solo è nazionale, ma anche sociale.

Questo carattere nessuno può toglierlo alla rivoluzione italiana.

Sotto questo aspetto tutti i popoli hanno detto: nostro primo interesse è di essere una nazione libera e potente; fatta la nazione, avuta la libertà, quando i nostri rappresentanti sederanno in Parlamento, i nostri interessi economici saranno meglio tutelati: quindi noi avremo sgravio d'imposta e non aumento; avremo strade ferrate, porti, ampio commercio, marina, accrescimento di pubblica e privata ricchezza. Questi desiderii saranno de'sogni, delle false credenze, delle utopie; ma nella coscienza de' popoli sono un fatto inoppugnabile. E in fondo, per vero dire, questo fatto ha la sua ragione di essere, ha il suo saldo fondamento.

Prescindendo dal gran concetto di ricuperare la propria nazionalità, prescindendo dall'ideale di una patria

libera, grande e potente, dall'amore della libertà, io ritengo che tutte le rivoluzioni non possono discompagnarsi dall'aver a base eziandio un principio economico. Non c'illudiamo, o signori; chi si trova male sotto un Governo, lo rovescia, e ne crea un altro, sotto il quale confida di star meglio. La questione economica adunque è pure un elemento atto ad eccitare, maturare e compiere le più grandi rivoluzioni, soprattutto nei tempi moderni

Ora con questi desiderii, con queste lusinghe, come bene le ha chiamate l'onorevole Pasini, noi dovremo sostenere una lotta morale. Ma non è dei soli desiderii che dovremo tener conto, dobbiamo pensar altresì all'opportunità del tempo nell'appigliarci a nuove imposte che talune popolazioni del regno non conobbero mai, e l'opportunità è la suprema legge della politica finanziaria.

Dunque io non sono per le nuove imposte, e soprattutto per quelle che ho inteso testè annunziare in questa Camera, tra le quali vi è la tassa sugli oggetti di consumo.

L'onorevole Pasini diceva che questo dazio ci potrà dare un gran frutto, perchè esso ha fatto buonissima prova negli altri Stati d'Europa.

Mi duole di non poter accettare l'opinione dell'onorevole Pasini, anche pel modo con cui l'ha formolata, e ne dirò le ragioni.

Innanzi tutto egli ha detto che non bisogna guardare ai comuni, ma allo Stato. Io credo che questa proposizione faccia lo Stato simile a quel selvaggio della Nuova Guiana, il quale per raccogliere il frutto taglia l'albero.

Il fondamento dello Stato è il comune; se il comune starà male, starà pur male lo Stato. Ora il dazio-consumo è di sua natura comunale, e per questo bisogna lasciarlo al comune, soprattutto nelle presenti condizioni politiche ed economiche d'Italia.

Diffatti, noi usciamo da sei Stati, i quali avevano sei sistemi diversi di amministrazione e di economia. Alcuni di quei sistemi inceppavano, altri tenevan libera la proprietà. Alcuni dei sei sistemi armonizzavano col libero cambio, come in Piemonte, altri mantenevano la più insensata protezione, come a Napoli, negli Stati del papa, ed altrove. Per conseguenza la ricchezza non ha potuto avere tutto quello sviluppo regolare come lo ha nelle condizioni di una nazione già formata, per esempio in Francia, nell'Inghilterra, nell'Olanda, nel Belgio. Noi invece abbiamo avute diverse economie, quindi diversi svolgimenti di operosità, d'industrie, di commercio, di produzioni.

Ora io domando: una tariffa di dazio-consumo, e sia pur minima, in che guisa sarà applicata con equità ed eguaglianza ad una sì grande diversità di condizioni economiche e sociali? Ponendo anche da banda le teorie che riguardano cotesta materia del dazio di consumo, non si può d'altronde non dire che gli oggetti su cui cade il dazio sono naturalmente di diversa qualità e valore; or come proporzarvi la tassa? Lascieremo all'agente fiscale il fissarla. E a quale arbitrio non apri-

remo noi la via? Fisseremo un dazio medio, facendo pagare agli uni quello che risparmiarono gli altri. E qual giustizia è mai questa? Condanneremo il povero a pagare più del ricco? Dico questo perchè in tal caso pagherebbe più colui il prodotto del quale val meno, ovvero il consumatore meno ricco che deve comprarlo.

Io stimo adunque che questa sia un'imposta, la quale non potrà trovare approvazione nel Parlamento.

E all'uopo prego l'onorevole ministro delle finanze di non affidarsi ad essa.

Il dazio di consumo è tollerabile soltanto come gabella comunale e con tariffe minime per evitare la frode e il contrabbando; bisogna restituirlo ai comuni.

Quello che potrà fare il ministro delle finanze glielo manifesterò nel seguito del mio discorso.

Ripiglio la materia dei bilanci.

L'Italia ormai ha un bilancio uguale a quello della Francia; della Francia nazione potente di 39 milioni, mentre la nostra è appena di 22, escluse le provincie schiave dell'Austria e del papa.

Il bilancio passivo francese approvato ultimamente dal corpo legislativo presenta le seguenti cifre:

| | |
|-----------------------------|---------------|
| Per la giustizia | L. 32,871,610 |
| E quello d'Italia | „ 30,428,747 |

Il bilancio della finanza francese, escluso l'interesse del debito pubblico che è tre volte più del nostro, presenta eziandio una cifra quasi eguale a quella dell'italiano che ascende a lire 355,595,660.

| | |
|--|---------------|
| Per l'interno il bilancio francese ammonta a „ | L. 50,518,484 |
| E l'italiano | „ 53,891,710 |

| | |
|---|---------------|
| Per l'agricoltura, commercio e lavori pubblici il bilancio francese segna la cifra di | L. 71,386,400 |
| E l'italiano | „ 73,262,523 |

E così per gli altri Ministeri, fatte le debite differenze tra l'esercito francese di 500,000 soldati, col nostro che è di 300000, della marina e del numero dei navigli.

Il bilancio passivo ordinario d'Italia adunque in talune categorie supera il bilancio passivo ordinario della Francia.

Ora è mestieri trovare i mezzi acconci ed opportuni perchè questo bilancio ordinario si possa livellare tra l'introito e la spesa.

Io piglio a base la stessa situazione del tesoro dall'onorevole ministro, e credo che anche nello stato di formazione dell'Italia si possa fare in modo che questo bilancio rimanga come è attualmente, senza dar luogo ad ulteriori aumenti di spese.

Per conseguenza bisogna indagare se invece di ricorrere a nuove imposte, invece di rivolgerci al credito e a nuovi prestiti rovinosi noi possiamo uscire da questa situazione.

Signori, imposte in Italia ve ne sono molte e gravi. La sventura è che le imposte non fruttano; e sapete perchè non fruttano? Perchè il congegno delle amministrazioni è, non dirò cattivo, ma pessimo.

I ministri (e li compatisco) dopo gli studi da me fatti non sono che dei Laocoonti avvolti nelle spire della

burocrazia. Per essa l'uomo che meno conosce e sa gli affari del suo Ministero è il ministro (parlo dei ministri in genere, non se ne offenda alcuno).

Domani ciò accadrebbe a qualunque onorevole deputato che fosse chiamato a ministro.

Quando l'organizzazione dei Ministeri è come al presente impossibile che un ministro possa salvarsi dalle strette della burocrazia.

Questo gran male scaturisce dal non avere il ministro sotto i suoi sguardi tutti i rami dell'amministrazione sinteticamente rappresentati da appositi e speciali uffici, dai quali debbono dipendere le amministrazioni diverse.

In quella vece i Ministeri presenti si compongono di tante amministrazioni distaccate, e l'una indipendente dall'altra.

Quindi voi vedete il ministro isolato nel Ministero col suo segretario generale e con pochi impiegati di sua fiducia, i quali si possono dire altrettanti ministri; in quella guisa che quasi da ministri indipendenti figurano i capi delle speciali amministrazioni.

Quando si ha dunque un congegno di simili ruote burocratiche è impossibile che la verità giunga sino al ministro. Ella non vi arriva, o vi giunge tardi e inopportuna.

Ora la prima cosa che bisogna fare è di organizzare il personale dell'amministrazione in generale, incominciando prima dagli uffici e dal personale del Ministero, e poi da quelle delle speciali amministrazioni che debbono dipendere da ciascun Ministero senza creare degli enti isolati e indipendenti.

Quindi un Ministero può essere organizzato in diversi ripartimenti con un numero adatto di impiegati, e ciascun ripartimento in relazione delle diverse e speciali amministrazioni che ne dipenderanno.

La disorganizzazione delle amministrazioni, o signori, partorisce una diminuzione enorme di entrate in faccia allo stesso bilancio presuntivo.

Comincerò dalle dogane. Le dogane nel mese di aprile del 1862 messo in confronto col mese di aprile del 1861, fruttarono in meno nelle antiche provincie, in Lombardia, nell'Emilia e nella Toscana lire 380,152. In Sicilia e in Napoli ebbero un aumento di 341,154 lire, senza parlare dei generi di privativa, i quali fruttarono in più nell'aprile 1862, una somma di 316,017. Cosicché Napoli solo tra diritti di dogane e privative fruttava nell'aprile del 1862 in più dell'aprile del 1861, la somma complessiva di 1,027,640 02 con la qual somma si colmava il di meno delle altre provincie.

Pel maggio 1862 il prospetto dei prodotti delle dogane presenta i seguenti risultati:

Il Piemonte ha dato in meno lire 485,392; l'Emilia 83,764; la Toscana 83,815: cosicché havvi una diminuzione di 652,972. La Lombardia ha dato un aumento di 83,000; la Sicilia di 256,177; Napoli 674,611: Napoli e Sicilia adunque hanno fruttato un totale di 950,788 lire.

Nel mese di giugno 1862 per le dogane vi fu nelle an-

tiche provincie, in Lombardia, nell'Emilia e nella Toscana una diminuzione di proventi di 146,821 lire; a Napoli per lo stesso mese vi fu un aumento di 286,282 lire; in Sicilia di 58,985. Napoli e Sicilia adunque anche nel mese di giugno coprirono il *deficit* delle altre provincie, e presentano anche un avanzo su quello che fu preveduto nel bilancio. Pei sali e tabacchi Napoli solo diede poi nel giugno 1862 un di più sopra il 1861 di lire 329,870. Donde dipende questo divario tra Napoli e le altre provincie? Ve lo dirò francamente.

Napoli, di cui si sono dette tante e tante cose relativamente agl'impiegati ed alla cattiva amministrazione, Napoli deve una certa organizzazione delle gabelle al sapiente, onesto, ed illustre uomo Giovanni Manna, così poco degnamente retribuito dal Ministero!

Manna diede una migliore organizzazione alle dogane, ed è per ciò che vedete in Napoli questo risultato, quantunque in tutte le costiere dell'Adriatico si facesse il contrabbando sopra un'ampia scala.

Ma come volete che le amministrazioni finanziarie vadano innanzi quando mancano persino d'indirizzo stabile e permanente, quando non hanno capi ed impiegati sicuri del presente e non minacciati nell'avvenire, infine quando da due anni ogni cosa versa nel provvisorio?

Al presente vi sono, o almeno figurano come direttori generali delle gabelle, il commendatore Manna che non piglia stipendio e non istà al suo posto, e il signor Caccia, magistrato di Corte suprema, direttore vero è in ufficio, ma provvisorio.

Alla direzione delle tasse havvi un direttore che è in congedo limitato od illimitato che sia, il quale piglia il soldo intero; ed havvene un altro provvisorio che piglia lo stesso soldo. Or come si vuole che coteste amministrazioni fruttino al tesoro, se mancano d'organico, se non sono bene ordinate e gl'impiegati temono del loro avvenire?

La rivoluzione poteva giustificare un provvisorio rovinoso, ma la stabilità e l'andamento regolare del Governo al 1862 non giustificano nulla a questo riguardo. La disorganizzazione delle principali amministrazioni finanziarie dello Stato ci fanno perdere una metà dei proventi che attualmente entrano nel pubblico tesoro.

Or veniamo ad un altro ramo importantissimo, a quello dei risparmi.

L'onorevole Minghetti ricordando forse le parole del ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria, e le altre pronunziate alla Camera, affermava che ora è impossibile di fare qualunque risparmio sulle spese.

Io credo invece che il secondo obbietto di una saggia ed accurata amministrazione consista appunto in questo, nel trovare i mezzi opportuni come ridurre le spese non necessarie e fare dei risparmi. Questo secondo obbietto è comune a tutti i rami d'amministrazione, a tutti i Ministeri, e non al solo Ministero delle finanze.

Abbiamo, o signori, un'altra armata, ch'io chiamerò civile, la quale non comparisce, ma esiste: non pare che faccia male al tesoro, ma costa quanto 30 mila soldati di fanteria. Cotesta armata è quella degli impiegati in

2ª TORNATA DEL 2 AGOSTO

aspettativa, e si compone di 7904 uomini. Havvi pure uno stato maggiore, e si compone degli impiegati con maggiori assegni, i quali ascendono a 605; in breve una cifra di 8509 impiegati che pigliano dai bilanci una somma di 11,370,345 lire annue.

Qual è l'origine di cotesti impiegati in massima parte?

Vi sono impiegati che nei vari Governi provvisorii dell'Italia ottennero un decreto d'impiego a questo modo.

Datemi un impiego, dicevano al ministro.

Non ci sono posti, rispondeva il ministro.

Datemelo nella prima vacanza.

Il ministro faceva il decreto e lo arrolava nell'armata degli impiegati di futura aspettativa.

Veniva il secondo, per la seconda vacanza, e il ministro stretto dalle insistenze firmava un altro decreto.

Dopo venti giorni si presentavano e dicevano: ma noi non possiamo vivere; dateci qualche cosa; e il ministro gli accordava per lo meno una metà di soldo.

V'hanno pure di quelli che pigliano l'intero soldo e stanno a casa. Ve ne sono degli altri di cui si fece buona o cattiva prova, ma è indubitato che dopo due o tre mesi d'impiego andarono via coll'intero soldo. Vi sono altri impiegati infine, i quali appartengono ad antichi impieghi, e costoro vivono in ozio e pigliano il soldo.

Intanto a fianco a questa lista di nomi e di soldi che cosa vediamo? Nelle direzioni parziali del tesoro e del debito pubblico di Firenze, di Napoli, di Palermo, di Milano e di Torino vediamo niente meno che 600 impiegati straordinari, i quali pigliano da 60 a 100 lire al mese.

Ma io domando ai ministri: se avete un'armata d'impiegati in aspettativa ed in disponibilità, perchè non li destinate a lavorare nelle diverse direzioni, almeno quelli che hanno gradi inferiori; in tal guisa risparmiereste da 600 a 700 mila lire annue per gl'impiegati straordinari, e il servizio sarebbe assai meglio fatto.

Abbiamo un altro capitolo sui bilanci che porta la denominazione di *assegnamenti*. Questi *assegnamenti* rispondono alle maggiori paghe. Che cosa sono queste maggiori paghe che si trovano sopra tutto nel bilancio dei lavori pubblici? Sono quasi un doppio stipendio che si accorda a taluni degli ufficiali del genio civile, senza giustificazione, spesso sotto l'aspetto di transazione d'indennità e di spese di traslocamento.

Mal'organico accorda le indennità sulle basi di un'equa tariffa quando spettano realmente, cioè quando risultano da servizio prestato, e non da transazioni arbitrarie e ingiuste. Quindi noi troviamo impiegati che hanno 7000 lire di soldo e 6000 d'indennità, troviamo impiegati che hanno 3000 lire di stipendio e 4000 lire d'indennità. Troviamo assegnamenti poi per le spese da 22 mila a 28 mila lire. Ora, io credo che su questo si possa portare facilmente un serio risparmio. Saranno delle piccole economie, ma la Camera osserverà dopo a quali risultati potranno menare coteste piccole economie.

Il ministro delle finanze non è che controllore generale di tutti i Ministeri, e in Francia, sino dal tempo di

Sully, era appunto così chiamato. Il ministro delle finanze ha assolutamente bisogno di rivedere tutti i bilanci dei Ministeri.

Il bilancio della guerra, per esempio, figura per 172 milioni 307 mila lire di spese ordinarie; io parlo adesso di bilancio ordinario, allo straordinario verrò poi. Ora, il ministro delle finanze può e deve dire al suo collega il ministro della guerra: a quanto volete che ascenda l'esercito? A 300 mila uomini. Benissimo; ma questi 300 mila uomini bisogna che figurino nel bilancio ordinario e nello straordinario. In ogni anno quali categorie di soldati volete mandare a casa? Quali leve si debbono fare? L'esercito è sul piede di guerra o di pace? Se egli è sul piede di pace, bisogna che teniate oltre a 100 mila uomini di riserva, che potete mandare a casa, e con ciò sgravare il vostro bilancio; se poi volete porlo sul piede di guerra, richiamate gradatamente le riserve, perchè così ci daranno un risparmio significativo sul bilancio straordinario.

Fissate queste idee, bisogna che il ministro della guerra non se ne allontani. Così potrà cessare l'incessante aumento di spese enormi portate sempre sotto l'aspetto di aumento di forza. Ma dove vorremo portare l'esercito italiano? Bisogna dirlo una volta per sempre; diversamente è impossibile di poter compilare un bilancio regolare della guerra, è impossibile che il ministro delle finanze possa preventivamente vedere tutte le spese che lo Stato deve sopportare. E forse da questa mancanza di previdenza dipende che in ogni Sessione della Camera vengono poi aggiunte al bilancio passivo le gravi spese di 100, 140 e sino a 147 milioni, appunto perchè il ministro delle finanze non sa nulla degli altri Ministeri. Egli riceve il bilancio che ogni ministro gli manda, lo vede e dice naturalmente: questo sarà quello che abbisogna al mio collega; ci mette la sua firma, lo ratifica ed è presentato alla Camera.

Io credo che il ministro delle finanze non debba far così, ma debba entrare in discussione coi ministri suoi colleghi e dire: occorre che ella, nel bilancio ordinario mi presenti cifre stabili, invariabili, come è invariabile il bilancio ordinario dello Stato.

Quello che ho detto per la guerra potrà il ministro farlo per tutti gli altri Ministeri. Naturalmente vi sono delle spese che possono ridursi, ed è il ministro delle finanze quello che deve affrontare l'impopolarità di questi fatti.

Sventuratamente il Ministero, quando gli Stati escono dalla rivoluzione e si redimono a nazione, è il Calvario sul quale il povero ministro sale e deve stare in faccia ai dardi di tutti, ragionevoli o irragionevoli che siano; ma il più percosso su quel tremendo Golgota è sempre il ministro delle finanze.

Quello che oggi importa seriamente allo Stato è la via dei prudenti e sennati risparmi, e si possono fare in varie e molteplici maniere.

E qui non posso non ricordare il modo facile con cui si accordano le pensioni, cioè con un semplice decreto ministeriale.

Il bilancio per questa categoria ha già iscritta una cifra di 29,996,899. Fra il bilancio del 1861 e quello del 1862 si trova un aumento di 2,989,365. Nel solo corso del passato semestre il debito vitalizio si è accresciuto di un milione.

Il ministro delle finanze (dico questo per modo di suggerimento) potrebbe operare nelle varie categorie dei bilanci tutti questi risparmi. Ma sono possibili i risparmi? Tre volte possibili, o signori, ed è agevole il farli. Innanzi tutto, collocando nelle amministrazioni una parte degli impiegati messi in aspettativa e disponibilità, e licenziando tutti gli impiegati straordinari che sono temporanei, il Governo potrà fare un risparmio certo di 6 milioni.

Le indennità ai prefetti le stimo necessarie, ma solo per poche illustri e grandi città, come Napoli, Firenze, Genova, Milano, Palermo, ma non so quali spese di rappresentanza abbiansi a fare dai prefetti a Sondrio, a Cuneo, a Potenza, a Cosenza, a Girgenti, ecc. Per questo articolo si potrebbero risparmiare 860,000 lire.

In quanto alle pensioni, se vi si portasse un serio ed attento esame, soprattutto su quelle accordate dagli antichi Governi alla vigilia della loro caduta, si potrebbe ottenere un risparmio di 3 milioni.

Gli ispettorati e provveditorati dell'istruzione pubblica sono assolutamente inutili, e, sopprimendoli, si potrebbero risparmiare 487,000 lire.

Si potrebbe eziandio fare una riduzione di consolati. Abbiamo consoli salariati in tutti gli angoli del mondo, mentre l'Inghilterra e la Francia che sono le prime nazioni d'Europa, anzi della terra, ne hanno pochissimi salariati.

Nei porti di secondo ordine, come Bari, Barletta, Manfredonia, ecc., la Francia incarica un commerciante di far le veci di console, mentre noi abbiamo dei consoli in tutti quasi i piccoli porti stranieri, il che ci cagiona una gravissima spesa.

Abbiamo delegati provinciali, delegati circondariali, ed una quantità immensa di altri delegati che non fanno niente, che non servono a niente, i quali assorbono una bellissima somma; io proporrei di sopprimerli tutti, e con ciò si avrebbe una riduzione al di là di un milione. Cosicché, per questo solo fatto, noi avremmo, secondo il calcolo da me fatto, una riduzione di 12,802,000 lire.

Abbiamo il Ministero d'agricoltura e commercio, il quale fa una spesa abbastanza grave per le bonificazioni; io consiglieri al ministro di donare piuttosto le terre che vogliono essere sanificate, anziché fare queste bonificazioni a spese dello Stato, perchè altrimenti consumerà una cifra enorme, e non verrà forse a capo di ottenere il suo scopo.

Dovrebbe anche sopprimere i premi a titolo d'incoraggiamento stabiliti a favore dell'agricoltura e delle industrie gregarie.

L'onorevole Minghetti ha detto che l'agricoltura non ha bisogno che di libertà, ed io aggiungo ch'ella abborre dal sistema protettore. Dietro queste riduzioni, noi

avremo forse un risparmio al di là ancora di un milione.

Queste sono le riduzioni che io liberamente farei su tutti i bilanci.

Dopo ciò ritorno per poco alle imposte, e caverò dai presenti bilanci stessi le risorse sufficienti per fronteggiare le spese, e non ricorrere nè a nuovi prestiti, nè a novelle e forti imposizioni.

Le nostre dogane messe in comparazione di quelle del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra; comparati alle popolazioni i prodotti, le dogane danno almeno 20 milioni di meno di quello che potrebbero produrre; cosicché, se nel presuntivo vi sono 64 milioni di entrata, per me sta che, organizzando l'amministrazione, questa cifra potrebbe ascendere a 84 milioni.

La perequazione delle imposte è un tema difficilissimo per la diversità dei catasti. In Italia vi sono trenta catasti, oltre i registri, ed è perciò che non sono dell'opinione dell'onorevole Pasini, il quale faceva di ciò una questione amministrativa, cioè quasi una questione di capitazione. Prendete gli estimi attuali, egli ha detto, servitevi dei presenti catasti, adattate ad essi quell'imposta diretta maggiore che volete, e procedete innanzi. Ma con ciò noi accresceremo le disuguaglianze enormi che già vi sono; poichè vi è la Lombardia che paga il 32, vi è Napoli che paga il 28, vi è la Toscana che paga il 10, vi è il Piemonte che paga il 7, vi è Parma e Modena che pagano il 16; ora, se voi avete bisogno di collocare una somma di 40 o 50 milioni che la finanza richieda con queste basi disuguali, non farete altro che portare la Lombardia a 40, Napoli a 38, e così via via discorrendo, con una misura arbitraria ed ingiusta.

Senza venir prima ad un accertamento approssimativo della rendita netta non è possibile di tentare una simile operazione. Gli studi della Commissione per la perequazione sono inoltrati, ed io spero che, mercè le profonde lucubrazioni di varii nostri colleghi, si potrà per la futura Sessione presentare dal Governo un progetto che, se non sarà perfetto, avrà se non altro il gran vantaggio di fondarsi sopra l'appuramento della rendita certa, e quindi non sarebbe così disuguale ed arbitrario come succederebbe se si dovesse seguitare il sistema proposto dall'onorevole Pasini.

Ora la perequazione delle imposte fatta in tal modo potrebbe dare un trenta a quaranta milioni di più all'anno. Gli stipendi in due terze parti d'Italia per tutti gli impiegati si sono raddoppiati. Anche i militari di tutte le provincie, della Toscana, di Parma, di Modena, di Napoli, delle provincie una volta soggette al papa, hanno tutti raddoppiato i loro soldi; perchè il più alto era quello del Piemonte, e questo si estese a tutto il rimanente d'Italia, sicché la cifra degli stipendi è diventata enorme.

Io stimo che il ministro delle finanze farebbe opera lodevolissima di accettare una legge già vigente nel Napoletano e di estenderla al rimanente d'Italia, cioè quella del decimo sui soldi degli impiegati civili e mili-

tari, cioè di tutti coloro che hanno diritto alla pensione. Cotesta imposta potrebbe dare sino a 15 milioni.

Il Ministero potrebbe ricorrere anche ad un'altra sorgente, e questa, che è una delle più belle, riguarda la divisione dei dazi di consumo, che si debbono assolutamente dare ai comuni, perchè appartengono ad essi, ed i comuni possono essere i soli giudici competenti ad imporre simili dazi su quei prodotti ove abbondano, dove possono essere tollerati.

Restituito il dazio di consumo ai comuni, il Ministero allora troverà la via spianata ed agevole per l'imposta sulle bevande.

In quanto a questa imposta il Ministero farà opera eccellente se, come mi auguro, mercè i dati statistici bene accertati sulla quantità delle bevande che si consumano in tutte le provincie italiane, farà una legge con questo indirizzo. Io tengo per fermo che questa legge ci potrà fruttare circa 60 milioni di lire.

Organizzate l'amministrazione delle private: queste potrebbero dare un aumento di dieci milioni, poichè vedo che l'aumento degli introiti nelle provincie meridionali è incessante e progressivo. Ora, se le altre provincie, cioè le antiche, la Lombardia, la Toscana, le Romagne, l'Umbria e le Marche dessero proventi uguali in proporzione degli abitanti, le private potrebbero dare non dieci, ma venti milioni di aumento. Cosicchè noi avremmo, per ragion d'imposte nelle varie categorie del bilancio, una somma di aumento per 135 milioni.

In questo modo le entrate ordinarie da L. 519,147,773, secondo la situazione del Ministero, salirebbero a lire 654,147,773. Parlo dei soli bilanci ordinari. Se al bilancio delle entrate ordinarie volete aggiungere le straordinarie in lire 104,263,369, avrete una cifra totale delle entrate complessive in lire 758,411,142. Cosicchè, ridotte le spese ordinarie a lire 724,795,371 e le entrate ordinarie a 654,149,598, il disavanzo non sarebbe che di sole lire 70,645,598, facilissimo a colmare sia coll'allargare l'imposta sulle bevande, sia con gli aumenti del decimo sulle ferrovie che si estenderanno tra breve sino al Capo di Leuca; sia infine con una mitissima imposizione sulla ricchezza mobile.

Rispetto poi al bilancio della spesa totale, secondo la situazione presentata dal ministro ascendente a 967 milioni, messa a riscontro la somma totale delle entrate ordinarie e straordinarie secondo le mie deduzioni, la qual somma ascende a 758 milioni, si avrebbe un disavanzo non più di 406 milioni, ma uno appena di 209.

Ma il bilancio ordinario non deve pareggiarsi allo straordinario; questo dipende da spese che si possono o non si possono fare; dipende da spese che, se entreranno in un vero sistema di economie, bisogna farle sì, ma gradatamente e senza scosse.

Signori, io rammento che Napoleone I, antivedendo l'avvenire d'Italia a Sant'Elena, prorompeva in queste profetiche parole: « S'egli avverrà che la Penisola italiana un giorno più o men lontano sia una nazione, la prima sua condizione sarà quella di diventare una grande

potenza marittima; poichè l'Italia ha 173 leghe di costa più della Spagna e della Francia, e signoreggia tre mari. »

Il vaticinio di Napoleone si è avverato, perchè noi già siamo una nazione; or non ci rimane che a diventare una potenza navale. Ma il diventare potenza marittima non è affare di un giorno o di un anno; ci si richiede invece un tempo proporzionato alla vasta impresa. È mai giusto e conveniente aggravare di straordinarie imposizioni i contribuenti nelle presenti condizioni politiche ed economiche della nazione per fare in brevissimo tempo una potente marina? È mai ben pensato di collocare sul bilancio della marina 48 milioni in una volta per costruzioni di navigli? Le stesse osservazioni potrebbero farsi sul materiale da guerra dell'esercito di terra.

Noi abbiamo il primo polverificio che vi sia in Europa in quello di Scafati presso Napoli, il quale dava un prodotto al giorno di 24 cantaia di polvere.

Ebbene, cotesto stabilimento si è messo da banda, ovvero si tiene aperfo a pompa con pochi operai che producono da quattro a cinque cantaia di polvere al giorno. E sul bilancio della guerra trovo segnata per le spese del polverificio di Scafati una somma di 1,274,300 e per lo stabilimento metallurgico di Mongiana 382,541 lire, mentre si spendono nelle antiche provincie per fonderie, polverifici e raffinerie di nitrì e zolfo 4,427,974 lire!

Come conseguenza di questo falso sistema accade, e vale il pregio di palesarlo, che mentre nelle provincie meridionali vi sono così importanti stabilimenti metallurgici, di raffinerie e polverificio, si pigliano i cannoni giusti, si caricano sui vapori, e si mandano a Torino per fonderli, ovvero per farvi gli accomodi necessari.

In tal guisa giustificansi in parte le grandi spese dei trasporti segnati nei bilanci della guerra e della marina. E queste non sono che spese appartenenti al bilancio straordinario, spese che possono evitarsi in buona parte e sopprimersi.

Ove si vorrà portare una ponderata disamina anche su queste spese, tengo per fermo che il nostro bilancio passivo delle spese straordinarie potrà grandemente avvicinarsi al livello delle entrate straordinarie.

Le nostre condizioni finanziere non sono dunque allarmanti nella loro sostanza, ma potranno diventar tali ove al presente sistema di amministrazione non se ne sostituisca un altro capace di condurci per mezzo di economie, di risparmi e di combinazioni di credito al livello delle spese con le entrate.

Elementi di una buona amministrazione finanziaria sono: l'unità e semplicità nell'amministrazione intiera; una giusta ed equa ripartizione dei pesi pubblici; un metodo di percezione facile e poco costoso; una conoscenza profonda e chiara di tutta l'amministrazione finanziaria, specialmente per quanto riguarda le entrate e le spese. Senza questi dati è impossibile che un'amministrazione possa adempiere al suo mandato e fruttare.

Oltracciò bisogna saper usare del credito a tempo e con opportunità di mezzi e di vedute. Il credito però dev'essere compagno inseparabile del risparmio, perchè, dove non vanno uniti, il credito diventa un facile mezzo di rovina pel Governo e per la nazione.

Io dunque credo che non vi sia necessità di nuove imposte per ora, tanto più che abbiamo una gran massa di beni demaniali da vendere, i quali possono recare immensi vantaggi all'economia del paese e della finanza.

Non sono col Minghetti nell'invitare il Ministero a contrarre un nuovo prestito, perchè 700 milioni di beni demaniali da vendere e le affrancazioni de' canoni potranno offrire al ministro cento combinazioni felici per non picchiare alle porte del credito pubblico.

Non sono col Pasini, infine, quando afferma che è meglio una cattiva imposta che niuna imposta; io dico invece meglio una buona imposta e ben collocata che una cattiva. Imposte ne abbiamo, e molte; bisogna farle fruttare, ed a ciò provvede una eccellente amministrazione finanziaria. Una gran parte delle nostre risorse sta nei bilanci stessi, e la Camera nel disaminarli vedrà se io mal mi appongo.

La Camera perdonerà se io l'ho intrattenuta lungamente sulle cose della nostra finanza; l'importanza della materia ben meritava questa discussione quasi preannunzia di quelle che verranno nella futura Sessione, allorchè esamineremo i bilanci del 1863.

**PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE
ED ATTI DIVERSI.**

TORRIGIANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge ritornato dal Senato per una tassa uniforme sulle carte da giuoco. Le poche e lievi modificazioni fatte a questo progetto di legge, che passò quasi senza discussione in questo recinto, mi persuadono che potrebbe essere votato in pochi minuti con vantaggio non ispregevole delle finanze, facendo nello stesso mentre cessare lamenti molto giustificati degl'industriali.

SELLA, ministro per le finanze. Mi unisco al signor relatore per pregare la Camera, come ho già fatto per un altro, acciò voglia permettere che questo progetto, quando ne sia distribuita la relazione, in un qualche breve vuoto, venga pur messo in discussione.

Spero che entrambi questi progetti saranno approvati dopo la semplice lettura.

PRESIDENTE. La Camera ha già stabilito, che quando si abbia libero qualche ritaglio di tempo, si pongano in discussione anche questi progetti.

Avverto che l'appendice alla relazione sulla legge delle ferrovie meridionali e lombarde, presentata ieri dall'onorevole Trezzi in seguito alla proposta del conte Bastogi, venne distribuita.

SELLA, ministro per le finanze. Forse i signori deputati avranno letto sui giornali che domani S. M. riceve in udienza solenne l'inviato di S. M. il re di Portogallo

che si presenta a chiedere la mano di S. A. R. la principessa Maria Pia; quindi, stante questa circostanza, il Ministero domattina sarebbe nell'assoluta impossibilità di intervenire alla Camera.

Per altra parte non volendo ritardare neppure di un momento, se è possibile, le deliberazioni della Camera, io oserei pregare la Camera a voler cominciare la sua tornata al mezzogiorno, onde guadagnare così quel tempo che indipendentemente dal nostro volere siamo costretti a farle perdere.

PRESIDENTE. Atteso l'impedimento di tutti i ministri ad intervenire domani mattina alla Camera, il ministro per le finanze propone che domani, omessa la seduta delle otto antimeridiane, si cominci la seduta al mezzogiorno. (*Segni di assenso*)

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Proclamo ora il risultato sulla votazione del progetto di legge relativo alla istituzione della Cassa dei depositi e prestiti.

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 228 |
| Votanti | 225 |
| Maggioranza | 115 |
| Voti favorevoli | 179 |
| Voti contrari | 46 |
| Si astenero | 3 |

(La Camera approva.)

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL PROGETTO
DI LEGGE PER VENDITA DI BENI DEMANIALI.**

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola. (*Bisbiglio*)

Voci. Ai voti!

SINEO. I dotti ed ampi discorsi pronunciati in questa discussione, hanno messo maggiormente in rilievo come questa legge non possa essere esaminata separatamente dal sistema finanziario dell'onorevole ministro delle finanze.

Ma è forse la Camera disposta ad addentrarsi in una così seria discussione?

Mi sembra evidentemente il contrario.

Questioni gravissime furono toccate dagli oratori precedenti. Io credo che siano passate inavvertite per la maggior parte dei nostri colleghi, i quali penso non vogliono portare sovr'esse un definitivo giudizio.

L'onorevole Pasini disse che si devono esaminare queste leggi e tutto il sistema finanziario, facendo astrazione da qualunque considerazione di partito, ed io accolgo con plauso quest'appello alla concordia fra i partiti, quando si tratta di organizzare finanziariamente l'Italia.

Un altro onorevole deputato disse che non si potrà organizzare definitivamente la nostra finanza, salvochè quando saremo a Roma ed a Venezia.

Ma io credo che l'avere le finanze in istato migliore di quello che non sono attualmente possa anche essere

2^a TORNATA DEL 2 AGOSTO

un modo che concorra ad agevolarci la via onde arrivare a Roma ed a Venezia.

Ma credo eziandio, o signori, che i Governi forti abbiano sempre un credito che corrisponde alla forza loro. Quando vedo che il credito delle nostre finanze è così basso dirimpetto ai crediti della maggior parte degli Stati d'Europa, io ne cavo questa conclusione, che l'Italia non è bene governata.

Parecchi onorevoli oratori indicarono giustamente quante difficoltà si affaccino quando si tratta di costituire la finanza generale dell'Italia, che era prima divisa in tanti Stati. Senza dubbio vi sono delle difficoltà ma non insuperabili; esse non valgono a giustificare la condizione deplorabile del nostro debito pubblico.

Io veggio che il debito inglese, ridotto alle proporzioni del nostro 5 per cento, avrebbe un valore corrente alla giornata di 156 66 per cento, quando noi abbiamo il 71 per cento. In Francia, nelle stesse proporzioni, abbiamo il valore corrente alla giornata di 114 91. Il valore delle obbligazioni del Governo francese è poco meno che doppio del valore delle obbligazioni del Governo italiano, e le obbligazioni del Governo inglese sono di un valore ancora maggiore.

Io ripeto che quei Governi hanno credito in ragione della loro forza.

L'Italia è certamente uno dei paesi intrinsecamente più ricchi del mondo; ricco di valori materiali e ricco d'intelligenze, che possono di questi valori trarre grande profitto.

Io credo che in un paese eminentemente ricco, quando manca il credito al Governo, è segno che il Governo non corrisponde ai bisogni della nazione.

Parecchi onorevoli relatori hanno indicato alcuni mezzi pei quali si può arrivare a migliorare la condizione delle nostre finanze.

L'onorevole Pasini ha parlato specialmente del modo di provvedere a maggiori entrate; l'onorevole Minghetti all'incontro del modo di diminuire le spese.

Io credo che bisogna avvertire all'uno ed all'altro sistema; ma, in quanto al modo di aumentare le entrate, io non posso concordare in tutto coll'onorevole Pasini.

Sino dal giorno in cui fu promulgato lo Statuto di Carlo Alberto, ora sono 14 anni, in questa piccola parte dell'Italia soggetta allo Statuto, era passato in massima che tutte le nuove imposte si sarebbero ragguagliate esattamente e strettamente ai fondamenti dello Statuto; che in quanto alle antiche, le quali generalmente se ne scostavano, esse si sarebbero gradatamente migliorate o cancellate in modo da accostarsi il più possibile allo stato normale prescritto dallo Statuto.

Il fondamento del riparto delle imposte secondo lo Statuto, consiste in ciò che ciaschedun cittadino paghi in ragione dei suoi averi. Le imposte che contraddicono essenzialmente al principio proclamato dallo Statuto possono per qualche tempo essere tollerate, ma devono gradatamente cancellarsi; nessuna imposta nuova di questo genere deve essere introdotta.

Esteso lo Statuto di Carlo Alberto al rimanente d'Ita-

lia, dovevamo ancora adoperarci al fine che tutte le leggi nuove da applicarsi all'intero regno fossero informate al principio dello Statuto, e gradatamente in ciascuna parte d'Italia si andassero cancellando le leggi preesistenti che hanno per fondamento principii diversi.

Sia, signori, che voi vogliate essere fedeli alle risoluzioni che erano state in quest'aula in allora formulate, sia che crediate di seguire quella strada meno logica e meno costituzionale per la quale si è da qualche tempo camminato, voi vedete che è impossibile l'adottare un piano completo di organizzazione senza che esso sia stato ampiamente svolto e discusso.

Io avrei conseguentemente votato per la proposta sospensiva di questo progetto di legge, perchè, non essendo esso che parte del piano finanziario del ministro, è essenziale prima metterci perfettamente d'accordo intorno all'accettazione o non accettazione di questo piano medesimo.

Questo piano finanziario noi non possiamo in ora definitivamente accettarlo, non possiamo farne ora oggetto di una seria e proficua discussione. Intanto continuano le spese enormemente abusive che furono in parte largamente dimostrate dagli onorevoli Minghetti e De Cesare.

È dunque da sollecitarsi per quanto può da noi dipendere il momento in cui si dia alle spese non meno che alle entrate un assetto definitivo, in cui si discutano radicalmente le imposte che debbono in definitiva prevalere e si decida in modo radicale sulle economie che sono a farsi.

Se da queste considerazioni generali noi passiamo alle speciali cui dà luogo il presente progetto di legge, io riconosco, signori, che la Commissione l'ha grandemente migliorato. Dirimpetto al primitivo progetto del Ministero, il quale rendeva quasi inevitabile il passaggio dei beni nazionali in poche mani che avrebbero esercitato sull'Italia quella specie di feudalismo cui accennava l'onorevole generale Avezzana, questo progetto della Commissione è un vero progresso che alla medesima fa grande onore, e gliene dobbiamo essere grati.

Ma questo lavoro della Commissione, per essere da noi accettato, ha pur bisogno di essere maturamente discusso. Avete veduto che per leggi di molto minor conto abbiamo avuto parecchi giorni di non sterili discussioni, le quali servirono a migliorare le proposte che ci vennero presentate. Il disegno di legge relativo alle Casse dei depositi e prestiti diede luogo a discussioni che non furono inutili, poichè credo che il progetto uscì dalla Camera migliorato d'assai in confronto di ciò che era primitivamente.

Il progetto attuale vi presenterà molte questioni anche secondarie, ma pur di non lieve importanza. Sarà ben difficile metterci d'accordo su tutti gli articoli che compongono questo progetto, anche entrando pienamente nel sistema della Commissione, senza che vi s'impieghino parecchi giorni, se non si vuole troncarsi, se non si vuole soffocare la discussione; credo che non sarà possibile di evitare dilazioni che in questo momento non

possono essere gradite al cospetto delle disposizioni generali che mi sembra di vedere nei miei colleghi. Per questo, signori, credo che questo progetto, in quanto possa meritare per ora di fissare la vostra attenzione, dovrebbe essere ridotto a termini molto più ristretti.

Chiudere i nostri lavori senza somministrare qualche mezzo più largo al Governo per provvedere ad eventualità prevedibili, forse non sarebbe conveniente. Per parte mia, per quanto mi dispiaccia di non poter avere piena fiducia negli atti del Ministero, tuttavia desidero che, giacchè esso sta, abbia i maggiori mezzi possibili per fare quel bene di cui esso possa esser capace.

La Commissione, penetrata di questa verità, vi propone di autorizzare il Governo ad emettere obbligazioni per 200 milioni. Ebbene, perchè non limiteremo la nostra risoluzione a questo punto, che è il solo che possa avere un carattere d'urgenza? Perchè non ci prenderemo il tempo per esaminare attentamente il progetto del Ministero e quello della Commissione in ogni altra sua parte, e per fare sopra di essi una matura discussione? Per armonizzarlo con tutto il rimanente delle leggi finanziarie che ci furono e che ci saranno ulteriormente sottoposte? Io credo che, se diamo al Ministero la facoltà di aprire un prestito di 200 milioni, ipotecando i beni demaniali, egli potrà ciò fare a buone condizioni, specialmente all'attuale stato del credito in Europa. Lo sconto alla Banca d'Inghilterra è al 2 per 100. Ho veduto lettere recenti di Londra, le quali mi hanno confermato che privatamente si ottengono anche sconti a condizioni migliori.

Quando nei principali mercati d'Europa abbonda il danaro, non è egli verosimile che si possano contrarre obbligazioni dal nostro Governo a condizioni abbastanza vantaggiose, tanto più quando il Governo è in grado di somministrare una larga ipoteca?

La Commissione ci valuta a mezzo miliardo i beni demaniali disponibili; io credo, o signori, che questo valore sia infinitamente superiore. Facendo il confronto tra l'estimo che si dà dal Governo a ciò che possiede in Piemonte ed il valore reale che essi avrebbero qua, quando si potesse fare una vendita non precipitata, e con tutte quelle cautele che assicurano l'esito di un buon contratto, io debbo credere che il valore dei beni demaniali in tutta Italia, specialmente quando sarà decretata l'unione dei beni della Cassa ecclesiastica al demanio, sia di parecchi miliardi.

Tuttavia io voglio prendere per base questa cifra così tenue di 500 milioni, e domando se a fronte di un'ipoteca di 500 milioni in istabili a larghissimo estimo, non troverete chi vi darà 200 milioni con un aggio discreto, avuto riguardo al corso attuale del credito sulle principali piazze d'Europa.

Questi 200 milioni, punto sino al quale dovrebbe ascendere la facoltà del Governo nel fare un nuovo prestito, sarebbero ipotecati sopra tutti i beni demaniali di Italia, ipoteca immensa che garantisce il creditore contro qualunque eventualità anche le più funeste che si volessero prevedere.

A queste obbligazioni ipotecarie io vorrei dare una forma nuova: vorrei introdurre in Italia un sistema che col tempo, credo, potrà portare vantaggi grandissimi. È il sistema dei buoni ipotecari conosciuti ed in uso in altre parti di Europa.

Questi buoni ipotecari, secondo me, il Governo dovrebbe rimborsarli in uno spazio non maggiore di anni 20 mediante quote di 1/20 ciascuna; autorizzerei il Governo a dare ai creditori ipotecari un interesse più che doppio del corso attuale degli interessi nella piazza principale di Europa, cioè il 4 1/2. La nazione tuttavia sopporterebbe l'intero carico del 5 0/0. mediante lo sconto del decimo sull'interesse, ossia mediante quel mezzo per cento che si pagherebbe in meno a titolo di interesse, io vorrei mettere il Governo in grado di emettere le sue obbligazioni con un aggio sino al 10 per 0/0. Potrebbero quindi i creditori, col pagamento di 90 lire, ricevere una obbligazione di 100 lire.

Queste obbligazioni, per effetto di estrazione a sorte, dovrebbero essere rimborsate a pari in venti anni.

Io porto l'assoluta convinzione che con queste condizioni il Governo può procurarsi il danaro che gli è necessario. Ed è per questo che, quando verremo alla discussione degli articoli, io sostituirò a quelli proposti dal Ministero questi due articoli soltanto:

“ Art. 1. Il Governo è autorizzato ad emettere, sino al compimento di 100 milioni, buoni ipotecari al portatore, guarentiti con privilegio sui beni posseduti attualmente dal demanio dello Stato.

“ Art. 2. Questi buoni potranno essere emessi ad un valore inferiore al nominale, purchè la differenza non ecceda il 10 per 0/0. ”

“ Godranno un interesse annuo del 2 50 per cento, e saranno estinti in ragione di un ventesimo per anno per estrazione a sorte al pari. ”

Siccome desidero che la decisione della Camera si riduca a questi punti, che soli dovrebbero avere buona accoglienza, così io limito il mio discorso, e mi astengo dall'entrare nel campo che è stato aperto dai precedenti oratori.

Con rincrescimento vedo differirsi una discussione seria sul piano finanziario dell'onorevole ministro delle finanze. Io faccio omaggio alla sua buona volontà, perchè si è dimostrato premuroso di dare un assetto alle finanze; ma ho veduto con rincrescimento che egli non ha presa la buona via per raggiungere il suo scopo. Io non dissimulo le difficoltà, ma credo che le si possano superare. Deploro bensì che nella mente del signor ministro non ci sia un prospetto definitivo sul piano finanziario.

Io credo che otterremo una migliore prospettiva, e potremo adottare un piano definitivo degno di un Parlamento italiano, quando saremo disposti a fare una seria e matura discussione; non in ora certamente con questa generale stanchezza, di cui ogni giorno abbiamo prova novella.

Noi dobbiamo desiderare che il Parlamento possa ripigliare presto i suoi lavori; che in pochi giorni di ri-

1^a TORNATA DEL 2 AGOSTO

poso gli animi nostri si ritemprino, che acquisti ciascuno di noi nuova energia, e allora potremo fare qualche cosa di serio, di utile, di degno. Per ora dunque limitiamoci a ciò che è strettamente necessario, e che non esce dai confini dello stato provvisorio nel quale ci troviamo.

REGGIO. A proposito di questo progetto di legge la Camera è entrata in un dibattimento che non è soltanto la discussione generale del progetto di legge, ma una discussione generalissima sullo stato delle nostre finanze.

Il posto naturale di ciò sarebbe stato nella discussione dei bilanci, ma siccome la Camera non ha potuto discutere i bilanci del 1862, è stato allora deciso che alla presentazione della prima legge di finanza si sarebbe potuto fare questa discussione generale sullo stato delle nostre finanze; ma al punto in cui siamo oramai giunti, e a questi chiari di luna, pare a me che si potrebbe pregare l'onorevole ministro delle finanze di dare quelle risposte che credesse opportune sulle osservazioni state fatte in genere sulle condizioni delle finanze, e dopo le risposte del ministro si chiudesse questa discussione generale e si venisse senz'altro alla discussione degli articoli.

Io approfitto quindi del mio turno di parola per fare soltanto questa proposizione, e soggiungo che il mio vicino, l'onorevole Mancini, che sarebbe iscritto dopo me, penetrato dello stesso mio desiderio, è disposto a fare la stessa rinunzia. (*Bravo! bene!*)

PRESIDENTE. Intende il ministro delle finanze di rispondere senz'altro agli oratori che hanno arringato sulla quistione generale delle finanze?

SELLA, ministro per le finanze. I discorsi che si sono uditi a proposito di questa legge, e specialmente quelli pronunciati questa mane da due autorevolissimi oratori, mi hanno grandemente confortato, imperocchè tutti e due hanno dimostrato come convenisse al Ministero, convenisse al Parlamento affrontare ogni specie d'impopolarità per assestare lo stato delle nostre finanze, perocchè se un ministro può sperare popolarità allorquando viene progettando spese, egli è certo d'incontrare una specie di repulsione universale allorquando egli deve venir fuori con un progetto di nuove imposte che si trovano piene di inconvenienti.

Laonde, ripeto, riesce di gran soddisfazione allorquando si odono persone autorevoli confortare i ministri e la Camera a procedere franchi in questa via delle imposte, che è pur quella sulla quale noi dobbiamo metterci, se vogliamo ordinare le nostre finanze.

Si è quindi fatta una lunga discussione sopra lo stato generale delle nostre finanze, che fu in certo modo un commento della esposizione finanziaria che io ebbi l'onore di fare alla Camera nella tornata del 7 giugno. Nè io mi credo in debito di entrare ora in tutti i vari argomenti che sono stati svolti, perchè mi troverei costretto a ripetere poco meno il discorso che ho fatto in quella circostanza; e tanto meno io debbo e posso fare questo perocchè veramente risulta che questa stessa esposizione finanziaria non fu nè punto nè poco intaccata, che anzi

ha servito di base ai discorsi che si sono pronunciati, sto per dire, quasi senza contestazione.

Mi limiterò pertanto invece a riassumere le mie opinioni sopra le varie cose che sono state proposte per provvedere allo squilibrio finanziario.

Anzitutto si è parlato di riduzione di spese.

L'onorevole deputato De Cesare ha accennato all'argomento delle aspettative. Io già, non più tardi di ieri a mezzanotte, aveva occasione di dire alla Camera come il Governo si fosse preoccupato di questo grave argomento, e come di parecchie altre riduzioni di spesa egli si stesse continuamente occupando. Ma non c'è da farsi illusione, chè per questa via grande mutamento nella nostra condizione finanziaria non si potrà facilmente ottenere. Invece noi crediamo che siasi introdotta una capitale economia nelle spese alle quali lo Stato deve sobbarcarsi, mediante la concessione a società private dei grandi lavori che toccherebbe allo Stato di fare qualora i privati non li facessero.

E per certo le ferrovie meridionali, che saranno affidate ad una privata società dalla Camera nelle prossime sedute, sgravano l'erario pubblico di un onere molto più di quello che si potrebbe fare con limature difficili. Evidentemente il progetto di legge sui canali demaniali che avete sanzionato l'altro giorno, mentre ha per effetto che sia compiuta un'opera la quale, se non a tutto il paese, ad una parte non indifferente di esso giova immensamente, ed oltre a ciò è un principio di lavori che si dovranno fare nelle varie parti dello Stato, ottiene lo scopo suo non solo senza onere per le finanze, ma anche mediante un miglioramento, stante un'alienazione vantaggiosissima di canali spettanti al demanio.

Quindi è che per questa via delle concessioni all'industria privata, si otterrà prima di tutto lo scopo di far eseguire talvolta meglio queste opere, e ad ogni modo di eseguirle con oneri molto minori per il pubblico erario.

Quanto poi all'andare più innanzi nella diminuzione delle spese, evidentemente l'intervento del Parlamento è indispensabile. Fintantochè il Parlamento non discuterà minutamente i bilanci, fintantochè esso non avrà l'occasione di toccare con mano gl'inconvenienti che ci fossero a lamentare nell'ordinamento del regno e dei vari sistemi di amministrazione, fintantochè esso non potrà vedere là come queste riforme devono essere fatte, necessariamente saranno ben poche le economie che si potranno fare. Quindi è che il Ministero, non già come diceva stamane un oratore, rifugge dalla discussione dei bilanci, vivissimamente anzi la desidera, perchè la reputa assolutamente indispensabile, e la ritiene la prima condizione per l'ordinamento delle nostre finanze. Io spero nella tornata di lunedì di poter presentare alla Camera il bilancio per il 1863, in guisa che la Camera abbia modo di nominare fin d'ora la Commissione che se ne abbia ad occupare, onde nei prossimi mesi di novembre e dicembre la Camera abbia agio di discuterlo prima che vada in esercizio.

Ed a questo proposito, soltanto per rispondere ad

un appunto che mi è stato mosso stamane da un onorevole oratore, di non avere io altra volta creduto utile la discussione del bilancio del 1862, faccio osservare che ciò che è avvenuto in questi mesi ha fatto palese che essa era pressochè impossibile; oltre a ciò vuolsi avvertire che la discussione dei bilanci, per riuscire veramente proficua, debb'essere fatta accuratamente, in modo particolarizzato, e non con una fretta soverchia; imperocchè, se è evidente che non bisogna forse toccare tutte le questioni che in tale contingenza potrebbero venire in campo, perchè nè in due, nè in tre mesi si può riformare tutta l'amministrazione, è altresì innegabile che almeno quelle poche controversie in cui la Camera stimasse di fermare la sua attenzione dovrebbero essere esaminate in modo che si potesse addivenire ad una conclusione, ad un provvedimento idoneo a poter diminuire le spese.

Ora, torno a dirlo, io ho fiducia che per la via a cui dianzi ho accennato, vale a dire per quella delle concessioni all'industria privata delle grandi opere pubbliche, per mezzo delle discussioni dei bilanci, e infine per la sollecitudine che avrà il ministro di far sì che si segua costantemente il sistema di evitare ogni spesa superflua, io ho fiducia, dico, che si potranno ottenere quelle rilevanti economie che noi tutti vivissimamente desideriamo.

Per far isparire la differenza che esiste tra le entrate e le spese io stimo però soprattutto necessario che si dia mano alla votazione delle leggi che tendono ad elevare le nostre imposte, senza del che non possiamo dare assetto stabile alle nostre finanze.

Nella precedente tornata vari oratori hanno percorsi i rami principali delle tasse, ed in pari tempo rivolsero al Ministero alcuni suggerimenti e, dirò anzi, qualche censura; quindi la Camera non ravviserà inopportuno che io prenda rapidamente ad esame le principali specie d'imposte. (*Movimento di attenzione*)

Comincerò da quelle imposte che sono ora unificate e che sono sostanzialmente le tasse indirette, e le tasse di registro e bollo.

Quanto alle tasse indirette, è stata molto lamentata la piaga gravissima del contrabbando, piaga che il Ministero conosce e profondamente deplora, la quale ha certamente per effetto di privare la pubblica finanza di un considerevolissimo introito.

Questo è uno sconcio che mi ha molto preoccupato. Ho incaricato parecchi di fare degli studi in proposito, e sarà certo uno degli argomenti su cui si volgeranno massimamente le mie cure nelle prossime ferie parlamentari. Stimo però mio debito di dichiarare, come mi consta dagli studi a cui ho fatto procedere in proposito e da tutte le dichiarazioni che mi vennero fatte da persone assai versate in tale materia e che sono addette a questo ramo di pubblico servizio, che questo regolamento doganale lascia molto a desiderare, in guisa che una revisione del medesimo è assolutamente indispensabile.

Ciò stando, è mio divisamento di fare a questo rego-

lamento alcune innovazioni, che sottoporro poi, come è mio debito, alla sanzione del Parlamento, allorchando esso tornerà a radunarsi.

Parlando delle dogane, un oratore ha fatto cenno d'una persona illustre, ch'egli ha detto essere stata massimamente remunerata dal Ministero, voglio dire il commendatore Manna. (*Movimenti di attenzione*) Certo non è qui il momento di addentrarsi in una questione di persone, ma trattandosi di un funzionario riputatissimo e per capacità e per onestà di carattere, io non posso lasciar senza risposta il rimprovero che a tal uopo mi venne diretto.

L'onorevole commendatore Manna si trovò costretto, per ragioni di salute (del resto, che questa fosse mal ferma, la Camera stessa forse l'avrà visto allorchè egli intervenne alle nostre sedute in occasione della discussione di alcune leggi doganali), si trovò costretto, dico, a dover pregare il Ministero di lasciargli far ritorno in Napoli; il Ministero accondiscese; ma egli ne tiene grandissimo conto, e si augura e spera di presto aver campo di mostrare come egli tenga in pregio un uomo così egregio, un funzionario così distinto. Io quindi debbo smentire recisamente che il Ministero abbia malamente remunerato il commendatore Manna od abbia di lui un concetto minore di quello che ei merita.

Quanto alle tasse di registro e bollo, a dir vero gl'inconvenienti a cui queste leggi diedero luogo nella loro applicazione furono da principio assai gravi. Questi però vanno man mano diminuendo, ora che esse si van meglio conoscendo e le popolazioni vi si vanno un po' più avvezzando.

Invero è proprio di ogni legge d'imposta, soprattutto se alquanto grave, da principio di eccitare il mal contento e talvolta provocare disordini, tanto più nei paesi che per l'addietro non furono avvezzi mai a questo genere di tasse; ma tali inconvenienti cesseranno una volta che saranno intese tali leggi, e le popolazioni saranno abituate a tali tasse.

E bisogna anche avvertire che non di rado queste leggi si esagerano nella loro applicazione per troppo zelo degli impiegati; bene spesso bisognerebbe dire: *surtout pas trop de zèle*.

Ora dunque queste lagnanze vanno diminuendo, ed io non dubito che allorchando nelle provincie meridionali sia messa in atto la legge che fu già votata da questa Camera relativa all'estensione delle sentenze; allorchando il Parlamento abbia data la sua sanzione a quella relativa alle marche di bollo (e che io spero che tra breve sarà di buon grado approvata), io non dubito che queste leggi d'imposta di cui discorro saranno rese più tollerabili; la specie di resistenza, che in alcune località si è opposta contro l'applicazione di questa legge, ha dovuto, è vero, scemarle il provento, ma io son sicuro che fra breve si entrerà in una condizione normale, e che così l'importo di queste tasse andrà crescendo con gran vantaggio del pubblico tesoro.

Del rimanente, come già abbiamo preso impegno formale davanti alla Camera, nell'intervallo delle ferie par-

lamentari sarà nostra cura d'indagare quali delle accennate lagnanze siano seriamente fondate, e ci faremo un debito, al riaprirsi del Parlamento, di presentare quelle proposte che ci parranno indispensabili sia nell'interesse delle finanze, che in quello dei contribuenti.

Vi sono ora altri tre ordini d'imposte che per mala ventura non siamo ancora riusciti ad unificare, e sono: quello della tassa di consumo, o, se si vuole, tassa sulle bevande (qualora a qualcnno piaccia di limitarla esclusivamente a queste), quello dell'imposta fondiaria, e finalmente quello dell'imposta sulla *ricchezza mobile*.

Io vi dirò, o signori, che allorquando si è applicata già una imposta, la quale può in qualche parte parer grave, come quella sul registro e bollo, e che essa in una parte importantissima del regno diede luogo a vive e serie querele, non si può su ciò chiudere gli occhi, ma è pur forza il trarne qualche ammaestramento, non già per cedere, non per debolezza, ma perchè è d'uopo tener conto dei fatti e dar loro il debito valore. Ora, pare a me che bisogna trarre da questo fatto la conseguenza che, ponendo mente alle condizioni d'Italia, vedendo in essa abitudini così diverse, ed alcune parti di essa per avventura non ancora giunte a quel grado di coltura che sarebbe desiderabile, se si decretano nuove tasse, vuolsi a parer mio procedere con prudenza, cioè far sì che dapprincipio queste tasse siano lievi, ma si estendano sopra tutta la superficie del regno in guisa che possano più tardi, mediante modificazioni di tariffa, elevarsi in modo di poter arrecare alle finanze quel soccorso che ne aspettano. Quindi è che per parte mia credo che preme immensamente più in questo momento di unificare le tasse che non di elevarle. E mi spiego. Importa, a mio parere, immensamente più avere una tassa di consumo (chi vuole intenda solo tassa sulle bevande) estesa dall'una all'altra parte dell'Italia che non di conseguire un provento per avventura maggiore, sopra basi disuguali, nelle varie parti dello Stato; imperocchè allorquando si abbia, poniamo, una tassa di consumo unica, con un'unica amministrazione, innanzi di tutto, se essa non sarà cotanto alta, tornerà più facile l'estenderla a tutto il regno e poi allorquando il Parlamento crederà venuto il momento di dover trarre da questo balzello una maggior sorgente d'introito, non sarà malagevole duplicarla ed anche triplicarla; e dal momento che sarà conosciuta, che l'amministrazione ne sarà impiantata, s'incontreranno molto minori difficoltà nell'aumento di tale imposta che non nel primo impianto di essa.

Quindi per parte mia dirò (come ho già dichiarato nel seno della Commissione incaricata d'esaminare la legge della tassa di consumo) che dapprincipio non dava tanta importanza al maggiore o minor provento immediato della tassa di consumo, ma che innanzi tutto mi premeva immensamente di più che si estendesse a tutto il regno.

Io sono dolente che la Commissione, di cui testè ho fatto menzione, sia giunta a conseguenze che io non posso accettare; ad ogni modo è ora perfettamente inutile l'addentrarsi in dibattimenti su questa legge, dal

momento che, vista la via che quella Giunta ha seguita, forse la Camera stima di non doversene occupare in questo scorcio di Sessione.

Quanto alla tassa fondiaria, i lavori che la Commissione a tal uopo nominata dal mio onorevole predecessore ha intrapresi, vanno continuamente inoltrandosi, ed è ormai fuori di dubbio che al riaprirsi del Parlamento potrà presentarsi in proposito un progetto di legge, al quale io ho fiducia che la Camera farà buon viso.

A tale proposito qui anche vi saranno da distinguere due cose: in prima si dovrà far sì che sian messe tutte le parti del regno nelle stesse condizioni rispetto al tributo fondiario, quantunque riconosca anch'io l'inconveniente lamentato dall'onorevole Minghetti che nella perequazione dell'imposta bisognerebbe tener conto d'una quantità d'elementi relativi al rapporto di spese tra comuni, provincie e Stato, locchè costituirebbe un problema più difficile a risolversi di quello della quadratura del circolo. Nulladimeno, ove notisi che la libertà, che tutte le parti del regno hanno conseguita, obbliga i comuni e le provincie a spese assai maggiori che nel passato, li chiama a provvedere a scuole, a strade, ad asili infantili, ad illuminazioni meglio regolate, ad un migliore ordinamento della sicurezza pubblica, e via discorrendo; se si pensa che siffatte spese vanno crescendo assai più che per l'addietro non fossero, questo elemento di disuguaglianza sarà una difficoltà che riescirà nel fatto molto minore di quello che poteva a prima giunta parere, anzi coll'andar del tempo scomparirà.

I comuni avranno mezzo di provvedere alle varie loro spese mediante centesimi addizionali; e queste spese, a misura che s'andrà innanzi, riusciranno in proporzioni tali colle precedenti che la disuguaglianza non avrà più ragione di essere.

Quanto al progetto di legge sulla ricchezza mobile, ripeto che ho già preso altre volte l'impegno di presentarlo al Parlamento alla prossima sua riconvocazione; ma dichiaro fin d'ora che intendo che debbano le disposizioni in esso rinchiuse estendersi da per tutto colla stessa norma, ma con tariffe per ora poco elevate. E siccome siamo in un secolo in cui tutto procede a vapore, è fuor di dubbio che quest'imposta non tarderà a penetrare nei costumi, ed allora si potrà facilmente elevarla in guisa che dia un provento assai più copioso.

Fummi mosso rimprovero con parole non certamente amare, ma anzi cortesi, il quale però, stante l'autorevolezza della persona da cui veniva, non posso lasciar cader senza risposta, che, cioè, non avessi io in questo scorcio di Sessione presentato oltre il progetto di legge sulla tassa di consumo, che l'oratore a cui alludo pienamente approvava, anche gli schemi relativi alla perequazione fondiaria, e specialmente alla tassa sulla ricchezza mobiliare.

A dir vero, quanto al disegno di legge sulla perequazione fondiaria, io non poteva presentarlo dal momento che la Commissione, la quale attende con molto zelo e con grande diligenza a questo studio, non ha compiuto

i suoi gravi ed importanti lavori; ma quanto a quello sulla ricchezza mobiliare, io ho intralasciato di sottoporlo alla Camera, perchè non mi sono fatta questa illusione, che essa avesse tempo ed agio di discuterlo in questo scorcio di Sessione; me ne sono fatta invece un'altra: io speravo che in questo intervallo il Parlamento avrebbe dato la sua sanzione al progetto di legge sulla tassa di consumo; ma, debbo dirlo, mi fu doloroso il dover riconoscere che non riuscì possibile al Parlamento di deliberare in proposito, in guisa che questo scorcio di Sessione debba trascorrere senz'altro siasi votata una legge di imposta.

Ad ogni modo, lasciando stare per ora la questione di cifre, in vista di questi considerevoli disavanzi, che, a mio parere, le imposte non potranno nè nel 1862, nè neppure nel 1863 conguagliare, imperocchè io, lo ripeto, penso che sarà indispensabile il cominciare con tasse miti, onde non destare malcontento, salvo ad elevarle più tardi, quando esse siano penetrate nei costumi; ad ogni modo, ripeto, rimarrà un disavanzo considerevole.

Come si potrà a questo provvedere?

È evidente che a questo disavanzo, che io chiamo straordinario, stante le circostanze straordinarie in cui noi versiamo, di aver riunite tante parti d'Italia, le quali erano diversamente ordinate, con una serie di linee doganali intermedie, oggi scomparse, con tariffe doganali elevatissime, ora ridotte a proporzioni assai miti, con imposte che, ferendo il senso delle popolazioni, si stimò opportuno di togliere; a fronte della necessità di formare un esercito e una marineria proporzionati alla grandezza dello Stato, di dar mano ad una quantità immensa di opere pubbliche, cui la tristizia dei passati Governi non aveva lasciato iniziare, per tutte queste ragioni, noi abbiamo oggi un disavanzo, che chiamo straordinario per la straordinarietà delle cause.

A questo come si potrà sopperire? Io sono lontano dal farmi illusione, e anch'io vedo che sarà necessario in parte non lieve provvedervi col mezzo del credito pubblico. E questo non ci mancherà certamente, poichè l'Europa ha in ogni contingenza dimostrato di aver piena fiducia nella definitiva e regolare costituzione del regno italiano, ed ora che i Governi, i quali per le loro tradizioni parevano i meno favorevoli ai principii da cui l'Italia è governata, l'hanno anch'essi riconosciuta su salde basi costituita; ora che la nostra unità, i nostri diritti sono riconosciuti da tutti, e, se non sono riconosciuti palesemente dai nostri nemici, questi sono persuasi che l'Italia è, ed è imperitura, non v'ha alcun dubbio che non ci verrà meno per l'avvenire quel credito che non ci mancò quando la nostra condizione era assai meno lieta. (*Bene!*)

L'onorevole Sineo ha voluto dal corso dei nostri fondi pubblici desumere qualche argomento per dimostrare la debolezza del paese, forse il malgoverno. Ma vuoi notare che appunto per l'esistenza di questo straordinario disavanzo, essendo evidentemente impossibile di poter continuare uno o due anni senza ricorrere di bel nuovo al credito, noi teniamo la nostra rendita sotto l'incubo

di un nuovo prestito. Quindi il corso poco elevato non è già che indichi una sfiducia o verso il Governo o verso il paese, o verso la sua durabilità; ma questo è semplicemente un sintomo il quale rivela che si teme non potersi andare innanzi molto tempo senza dover ricorrere al credito pubblico; quindi è che esso, al quale dovremo fare nuovi appelli, sta verso di noi alquanto ritroso.

Ma non bisogna soltanto appigliarsi a questo spediente. È pure nostro debito di indagare anche a quale delle nostre risorse straordinarie noi possiamo ricorrere a fine di supplire in qualche parte a questo disavanzo.

Quindi è che in questo scorcio di Sessione io ho proposto al Parlamento di voler autorizzare la vendita dei beni che attualmente possiede il demanio, e di quelli che possederà quando, come io non ne dubito, voi approverete che passino ad esso i beni che attualmente sono posseduti dalla Cassa ecclesiastica.

Egli è palese che la vendita di tali beni è un'operazione consigliata da tutte le considerazioni economiche. Sarebbe proprio, come si dice, portar notte ad Atene il volere spendere molte parole su quest'argomento. Quindi io ne taccio completamente. Ma è evidente ancora che noi possiamo trarre da questa vendita dei beni un importantissimo soccorso per le nostre finanze, finchè dura, e spero che sarà per non molto tempo, questo disavanzo straordinario.

Giova quindi vedere come noi potremo da quest'alienazione di beni ritrarre un'utilità per le finanze ed un vantaggio economico.

Il Ministero aveva presentato il disegno di legge relativo alla vendita dei beni demaniali e quello concernente i beni della Cassa ecclesiastica accompagnati da uno schema sopra il credito fondiario.

Mediante questa benefica istituzione, che nelle odierne circostanze d'Italia il Ministero ritiene di sì alta importanza, quello che si fosse reso acquirettore di un fondo avrebbe potuto trovare presso il credito fondiario a condizioni veramente favorevoli e di interesse e di ammortamento a lunga data, a 50 anni, la metà del valore di cotesti fondi; quindi è che nella ipotesi che un progetto di legge come questo venisse ad avere la sanzione del Parlamento in questo scorcio di Sessione, anzi prima ancora di quello relativo alla vendita dei beni, noi chiedevamo, sebbene sotto una forma diversa, il pagamento del valore di questi beni all'atto della vendita: negli uffici della Camera ed anche nelle popolazioni si destò una apprensione dietro a questa proposta: si è detto: ma come volete vendere tutti i beni? Innanzi di tutto taluni s'immaginarono che si volesse fare tutta questa operazione in un tempo brevissimo, e forse in uno o in due mesi; si parlò di aggriotaggio; fuvvi chi si immaginò che si dovesse pagare immediatamente tutto il prezzo; taluni ci dissero che volevamo trarli mani e piedi legati ad avvoltoi e speculatori stranieri; in una parola si udì sopra quest'argomento un'infinità di cose al certo poco liete.

Ma io ho già indicato per quello che riguardava al pagamento immediato, che la istituzione di cui il mini-

stro proponeva contemporaneamente la creazione avrebbe somministrato la metà del valore di questi terreni a condizione per verità più favorevoli all'acquirente di quello che la Commissione stessa, la quale si è molto addentrata in questo argomento, abbia e saputo e potuto proporre a vantaggio delle finanze e nell'interesse economico.

Quanto poi al tempo di vendere, per verità nel primitivo progetto del Ministero si parla di elenchi da farsi per avere la rendita di questi beni desunta o dai fitti o dai prodotti in natura, e quando nessuno di questi elementi basti, di perizie; ciò posto, a chi ben guardi è agevole il vedere come un'operazione di tal natura, come la vendita di detti beni, non si potesse fare in così corto spazio di tempo come taluno per avventura ha creduto o finto di credere. (*Movimenti in senso diverso*)

Queste parole io non le rivolgo a nessun membro di questa Camera, perchè io non amo le allusioni e non ho ragione del resto di dubitare della lealtà di nessuno, e specialmente di coloro che fan parte di questo Consesso.

Oltre a ciò in quel progetto era anche stabilito che si sarebbero fatti degli incanti, che si sarebbero ceduti questi beni a società, perchè non si avessero a rivendere che dopo fatto l'esperimento dell'incanto.

Quindi è che non è stato mai intendimento del Ministero di portare in un dato momento sul mercato tutti i beni demaniali, ma bensì di mettere nelle mani non del Ministero, perchè questo non ci sarà più e ci saranno ancora beni demaniali da alienare, ma nelle mani del Governo questa risorsa straordinaria, acciò durante quest'anno di straordinario disavanzo potesse farsi ricorso, il meno che fosse possibile, al credito pubblico, sul quale noi possiamo, come ho detto, fare assegnamento, ma di cui non dobbiamo certamente abusare.

Ma, anche per questa parte, il mio desiderio, come già per la tassa di consumo, non si è almeno fino ad oggi soddisfatto.

Non voglio ancora perdere ogni speranza che possa il Parlamento, prima di sciogliersi, votare questa importante istituzione del credito fondiario, ma ad ogni modo essa non fu compresa nell'elenco delle leggi che fu stabilito doversi ora votare.

Quindi è che in vista che mancava la legge sulla quale io faceva a tal uopo maggiore assegnamento, ho dovuto accettare il progetto di legge che fu formulato dalla Commissione. Ma lo accetto con questa dichiarazione, che, appena sarà approvato lo schema sul credito fondiario, io stimerò mio debito di proporre un articolo di legge per cui le condizioni di questo che or si discute, che oggi temporariamente accetto, vengano in questa parte ad essere modificate. E ciò dovrò fare, prima per vantaggio delle finanze, onde si possa ritirare al più presto dai beni che si verranno ad alienare il prodotto della vendita loro; e in secondo luogo nell'interesse stesso degli acquirenti, imperocchè, converranno meco la Camera ed i membri della Commissione, che se, come è desiderio di tutti, si vuole rendere agevole l'acquisto dei beni demaniali ai piccoli proprietari, torna più comodo,

anzichè pagarne il valore intero in cinque anni, per esempio, quando si tratta di uno stabile eccedente il valore di diecimila lire, per assumere la cifra proposta dalla Commissione, torna più comodo il ricorrere al credito fondiario, il quale somministrerà la metà del valore di questi stabili mediante il pagamento di una moderata Commissione, di un moderato annuo interesse e di un ammortamento insignificante di 0 34 per cento. In guisa che il pagamento di questa parte del valore dello stabile verrà a farsi non in cinque, nè in dieci anni, ma nientemeno che in cinquant'anni. Quindi è che quando una istituzione come questa sia dal Parlamento approvata, il che avverrà, se non in questa, nella prossima Sessione, dichiaro fin d'ora che proporrò quella legge.

Io però credo che si debba senza indugio votare, ed anzi formalmente insisto presso il Parlamento acciò il progetto di legge presentato dalla Commissione sia votato in questo scorcio della Sessione.

Dirò che non accetto gli articoli 17 e 18 relativi ai 200 milioni di obbligazioni che la Commissione vorrebbe mettere a disposizione del Governo sopra questi beni, e ne indicherò brevemente le ragioni.

Prima di tutto, essendo io in debito, al riaprirsi del Parlamento, stante gl'impegni che ho assunto, di tornare sulla questione finanziaria, mi riservo allora di proporre i provvedimenti opportuni a provvedere al disavanzo che possa esservi nel bilancio del 1863 ed anche a quei residui che potessero esservi sul bilancio del 1862, i quali residui però non si faranno sentire che durante il 1863 stesso, imperocchè quel certo disavanzo di 225 milioni di cui ho parlato nella tornata del 7 giugno si riferisce all'esercizio del 1862; ora ognuno sa che, secondo le regole di contabilità, le spese le quali sono intraprese in un anno continuano ancora negli anni susseguenti per conto dell'esercizio di quell'anno stesso, in guisa che continuano ancora nel 1863 spese ed entrate per conto dell'esercizio del 1862; e se per conseguenza si avvererà un fatto, non dirò identico, ma analogo a quello che rammentava l'onorevole Pasini stamane relativamente a quello avvenuto nel 1861, in cui si avevano 300 e più milioni di residui passivi, ed invece soli 92 milioni di residui attivi, è fuori di dubbio che all'aprirsi del 1863 i residui passivi imputabili all'esercizio del 1862 supereranno i residui attivi, e per conseguenza non tutto questo disavanzo di 225 milioni cadrà entro l'anno 1862; quindi è che, tenuto conto dei 100 milioni in buoni del tesoro che già il Parlamento mise a disposizione del Governo, la somma di 200 milioni di cui parla la Commissione riuscirebbe veramente superflua; e per ovviare a tutte le eventualità possibili, non per ovviare agli incidenti ordinari, può al più tornare opportuna la facoltà data al Governo di una emissione di valori per una somma di 100 milioni.

Ma a quest'emissione non converrà dare la forma di obbligazioni, come quella ch'è qui proposta all'articolo 17. Imperocchè queste obbligazioni fruttifere si dovrebbero emettere in un modo analogo a quello con cui si emettono le cartelle del debito pubblico, e quindi seb-

bene per il rimborso non molto lontano, che, secondo il disposto delle proposizioni della Commissione, a queste obbligazioni spetterebbe, vi sia certezza che si possano emettere ad un saggio maggiore della rendita, tuttavia egli è fuor di dubbio ch'esse non si potrebbero emettere al pari.

Del resto l'emissione di analoghe obbligazioni di strade ferrate, avvenuta recentemente malgrado le migliori guarentigie del Governo, chiaramente ci dimostrano che queste obbligazioni non si possono emettere ad un saggio così elevato.

Quando poi queste si dovessero nell'avvenire rimborsare converrebbe ciò fare con capitali che si dovrebbero cercare al pubblico credito, mediante emissione di cartelle. Indi è che si avrebbero due perdite, e per conseguenza si verrebbe in realtà a fare un'emissione tutt'altro che vantaggiosa.

Del resto credo che la Giunta concorra nelle idee che ora enuncio, e non avrà difficoltà di modificare d'accordo col Ministero gli articoli 17 e 18 dei quali io parlo.

Io però conchiudo dicendo ch'è indispensabile che il Parlamento prima di sciogliersi, tanto più che non ha potuto votare una nuova legge d'imposta, dia la sua sanzione a questo progetto di legge, il quale mette a disposizione del Governo straordinarie risorse, imperocchè non è possibile che nello stato attuale delle cose, se si vuol tenere elevato il credito nostro, si lasci passare questo scorcio di Sessione senza fare cosa che sia d'importanza per provvedere alla condizione delle finanze nostre.

Quindi è che io credo, e non isponderò ulteriori parole in proposito, che il Parlamento non vorrà accettare la proposta sospensiva dell'onorevole Sineo che essa ha già respinto a più riprese, e non più tardi di questa mattina allorquando veniva proposta dall'onorevole La Porta.

Ed io spero che questa legge, mentre avrà per effetto di mettere il Governo in posizione di allestire immediatamente opportuni elenchi, di dare le disposizioni che occorrono alla sua attuazione, e potrà, non dico fornire in due o tre mesi l'incasso di somme importanti, ma preparare la via acciò sia aperta per i prossimi esercizi una risorsa importantissima, la quale certo varrà a far fronte a parte non lieve del nostro disavanzo complessivo straordinario; ed intanto potrà il Ministero in questo intervallo delle ferie parlamentari occuparsi seriamente a preparare quegli altri progetti di legge per le tasse sulla ricchezza mobile che egli è in impegno di presentare al Parlamento; mentre potrà volgere le sue cure a migliorare l'amministrazione pubblica, cosa questa importantissima. Imperocchè non basta votare leggi che debbano dare copiosi introiti, se poi, stante la mala amministrazione, stante qualche grave inconveniente, questi frutti non sono dati dalle leggi che voi votate.

Ed io non dubito che, mentre il Ministero attenderà per parte sua al disimpegno di questo debito che gli incombe, e di quegli altri maggiori doveri che gli spettano,

cioè di fare il possibile affinché faccia un passo la causa nostra, io non dubito che vorranno gli onorevoli deputati, allorquando torneranno alle case loro, essere di aiuto al Governo, di aiuto alla causa italiana, ponendo cura a persuadere a quelle popolazioni che per fare quei lavori che esse così vivamente desiderano, che così ansiosamente reclamano; per provvedere alla pubblica istruzione or è necessità, e necessità stringentissima, di sopportare pazientemente i balzelli che il Parlamento ha votato, e prepararsi a sopportare dignitosamente e volenterosamente quei nuovi che il Parlamento ha stretto dovere d'imporre e il Ministero di far riscuotere. (Bravo! Bene! *da vari banchi*)

PRESIDENTE. Il deputato Broglio ha facoltà di parlare.

BROGLIO. Io avevo proposto alla Camera che al punto a cui era giunta la discussione si sentisse l'onorevole ministro delle finanze nelle risposte che credesse di dover fare agli oratori precedenti, e poi si chiudesse la discussione generale per venire alla discussione degli articoli. In quell'ipotesi io aveva fatto a nome mio e a nome anche dell'onorevole Mancini, iscritto dopo di me, la dichiarazione di rinunciare alla parola.

Insisto dunque nella mia proposta e domando che sia messa ai voti la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La discussione generale è chiusa.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Il deputato Ballanti ha la parola per presentare una relazione.

BALLANTI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione sul progetto di legge per modificazioni alla strada ferrata toscana centrale.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

Voci. A lunedì! a lunedì!

PRESIDENTE. Sarà rinviata a lunedì. Essendo stati proposti vari emendamenti, saranno stampati; così tutti i deputati potranno averli sott'occhi.

Prego eziandio gli altri deputati che avessero degli emendamenti a proporre di inviarli alla segreteria affinché siano parimente stampati.

SELLA, ministro per le finanze. Pregherei il signor presidente d'invitare i deputati a rimanere; io intendo che la Camera sia stanca già di discussione, però non

voglio eccitarla ad entrare fin d'ora nell'esame degli articoli; noto solo che mi pare essere questo un ritaglio di tempo che si potrebbe utilizzare per votare uno dei progetti che non ponno dare luogo a discussione; proporrei pertanto che, prima di sciogliersi, si votasse ora lo schema di legge per le opere a farsi al porto di Palermo.

MINGHETTI. Permetta; ci sarebbe la dotazione della Corona.

Voci. Sì! sì!

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadolini.

CADOLINI. Io farei un'interrogazione al Ministero se il progetto di legge per modificazioni alla legge sul reclutamento militare, quale fu emendato dalla Commissione, fosse accettato dal Ministero, potremmo essere sicuri che non darebbe luogo a discussione.

Domando adunque al Ministero se accetta il progetto della Commissione, ed in caso affermativo propongo che sia oggi stesso messo in discussione.

PRESIDENTE. Convien credere che il deputato Cadolini non fosse presente alla Camera ieri, giacchè ho ieri annunciato come avesse manifestato il ministro della guerra che alcune fra le più importanti modificazioni introdotte dalla Commissione in quel progetto di legge egli non potesse accettarle.

CADOLINI. Dopo quelle dichiarazioni parve, secondo alcuni, che il Ministero si fosse risolto ad accettare il progetto della Commissione. Ove però egli insista nelle primitive sue risoluzioni, non insisterei nella mia proposta.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Macchi.

MACCHI. Come membro della Commissione debbo dichiarare al signor Cadolini che il ministro della guerra ha dichiarato non poter accettare alcune delle modificazioni introdotte nella legge.

La vertenza è sopra punti molto gravi, per cui non credo che potrebbe essere discussa in breve tempo.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Le modificazioni più importanti sulle quali non è d'accordo il ministro della guerra colla Commissione sono quelle relative ai figli unici di padre quinquagenario ed alla statura.

Credo che il ministro della guerra, quanto alla prima, rappresenterà alla Camera gl'inconvenienti che si presenterebbero qualora si accettassero le eccezioni troppo assolute che vorrebbe la Commissione; la Camera deciderà quando ne avrà inteso le ragioni.

In quanto alla statura il ministro della guerra crede che non si possa far concessione alcuna senza pregiudicare grandemente alla forza del nostro esercito.

MACCHI. È precisamente questo.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
CONCERNENTE LA DOTAZIONE DELLA CORONA.**

PRESIDENTE. Favoriscano di prendere il loro posto;

si metterà in discussione il disegno di legge relativo alla dotazione della Corona.

RICCIARDI. Chiedo di parlare.

Questa legge non fu posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che l'altro giorno, quando si è discusso il così detto programma per le leggi da porre in deliberazione, si è dichiarato che, appena la relazione sulla legge riguardante la dotazione della Corona sarebbe stata distribuita, si sarebbe posta in discussione.

RICCIARDI. Chiedo di parlare.

Molte voci. Parlerà dopo.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze accetta la proposta della Commissione?

SELLA, ministro per le finanze. Accetto.

CATUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo disegno di legge?

CATUCCI. Appunto.

Propongo alla Camera di sospendere la discussione di questo disegno di legge per una ragione semplicissima.

Signori, badate, io non mi oppongo all'aumento della lista civile pel Re, ma dico però che non è ancora giunto il tempo opportuno; ed eccomi al breve svolgimento della chiesta sospensione. Mi pare, o signori, di avere imparato da voi, e dico mi pare, perchè diversamente non potrei errare se veramente me lo avreste imparato, cioè che per ogni sovrano una volta si stabilisce la lista civile. Egli è indubitato che fra non molto andremo a Roma; perchè dunque non attendere colà la discussione di questa legge? Se il regno d'Italia si compie in Roma capitale, sarà allora il momento solenne, il tempo glorioso per bene aumentare al Re d'Italia quella lista civile che si addice alla grandezza dello Stato. I sovrani costituzionali non hanno al certo bisogno per loro stessi, stantechè tutto viene sopportato dalla nazione; che se la misura della lista civile varia, come varia la estensione dello Stato, ne consegue che noi più opportunamente discorreremo di aumento di lista civile quando i destini d'Italia saranno compiuti, quando l'attuale nostra capitale d'Italia di diritto, Roma, sarà nostra capitale di fatto. Ragioni ancora, che io chiamerei politiche, dovrebbero consigliarci a sospendere la votazione di questa legge, poichè dimostreremo che abbiamo tutto il desiderio di completare l'opera sublime della totale redenzione, e coronando così infine l'opera magnanima, verremo a dare al Re d'Italia quella dotazione che onora la nazione e che rappresenta un grande sovrano di un grande Stato. Per queste ragioni io domando la sospensione della legge.

PRESIDENTE. I voti della Camera sono liberissimi anche sulle disposizioni di questo progetto; ma, a termini dello Statuto, è indispensabile di metterlo in discussione. Lo Statuto c'impone di votare la lista civile ad ogni nuovo regno. Il Parlamento del 1860 ha votato una lista civile quando non era ancora proclamato il regno d'Italia. L'hanno scorso abbiamo proclamato il regno d'Italia, che certamente è un regno nuovo; in conseguenza abbiamo debito di deliberare sulla nuova

lista civile. Tutti voteranno secondo la loro coscienza, ma la sospensione della discussione di una legge di questa fatta non è componibile collo Statuto.

Diverse voci. Ai voti! ai voti!

CATUCCI. Non insisto nella mia proposta.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

RICCIARDI. Prima di tutto debbo protestare contro una opinione la quale mi è stata susurrata all'orecchio in questi ultimi giorni, cioè esservi tali quistioni sulle quali non bisogna portare la discussione; io credo invece che il Parlamento possa e debba discuterne di tutto. Debbo aggiunger per altro che il giorno 21 ottobre del 1860 io partecipai al plebiscito, partecipai all'elezione di Vittorio Emanuele a re d'Italia, poscia il giorno 14 marzo prestai giuramento allo Statuto ed al Re. Dichiaro io quindi il mio rispetto per la Corona... (*Rumori continui*) Se non ho libertà di parola, protesto, e mi taccio.

Voci. Ma parli! parli!

RICCIARDI. .. e finchè la Corona starà nella via di Palestro e di San Martino, nella via di Castelfidardo e Gaeta, ella si avrà il mio rispetto. Aggiungerò anzi che il mio rispetto si cangerebbe in amore se la Corona ci aprisse la strada di Roma. (*Si ride*) Ma siamo noi per andare a Roma? Io non lo credo, e penso che molto meno di me lo creda il Ministero. (*Conversazioni*)

Credo altresì che la Corona debba circondarsi di un certo splendore, ma questo splendore non debba oltrepassare certi limiti; ora io veggio che dei palazzi e delle tenute possedute dalla Corona dalle Alpi a Scilla, anzi fino all'estrema Sicilia, evvi una lista che veramente mi fa maraviglia.

Qui la Camera mi permetterà di scendere a qualche breve particolare,

Io trovo in un lunghissimo elenco dei beni della Corona i nomi di Milano, Monza, Cremona, Modena, Reggio, Parma, Sala, Collecchio, Bologna, Firenze, Pisa, Livorno, Siena, Lucca, Arezzo, Castello della Petraia, Poggio a Caiano e Marlia.

Ma questo è nulla; quello che più mi sorprende si è l'importanza dei beni posti nell'ex-reame delle Sicilie. Quelli di Sicilia sono di minore importanza, perchè la maggior parte furono devoluti al demanio, ma nelle provincie napoletane io trovo, oltre il palazzo reale di Napoli, quelli di Portici e di Resina, il Casino d'Ischia, Capodimonte, gli Astroni. Quisissana, Caserta e San Leucio, Carditello e Cardito, Venafro, Santa Cecilia, Tressanti, Pagliccio, ecc.

E notate che sono i luoghi più deliziosi del mondo.

Il valore di tutti i beni per me enumerati è siffatto che, mettendoli in vendita, potremmo coi danari che ne ritrarremmo sia estinguere il pauperismo (*Oh! oh!*), sia completare la nostra armata navale, sia portare a 500,000 soldati l'esercito, sia compiere le nostre strade ferrate, sia bonificare tutte le terre mal sane d'Italia. Ed intanto (*Rumori*) i tre quinti forse di queste terre servono ad alimentare fagiani e cignali.

Io credo che la Corona ella stessa, se fosse consultata sarebbe d'avviso di restringere il numero dei suoi palazzi e delle sue tenute, non avendo, siccome messer Domeneddio, il dono dell'ubiquità.

Ho detto poc'anzi non credere che il Ministero abbia molta fiducia nella nostra prossima andata a Roma, poichè, se avesse nutrito una tale fiducia, avrebbe aspettato alcun mese a presentar questa legge.

Ed io debbo ricordare alla Camera che in questo stesso momento il Ministero, anzichè spingere i nostri soldati verso Roma, a profittare degli avvenimenti che quivi stanno forse per compiersi, li spinge verso Napoli e verso Palermo. Ed egli, ripeto, sa pure non esser lontana una di quelle sublimi follie, a cui dobbiamo lo stato in cui trovansi oggi l'Italia!

I nostri soldati, o signori, sono spinti a Napoli ed a Palermo, non già collo scopo di aiutare la grande impresa di Roma, ma per comprimere il nobile slancio dei popoli. Ed a Palermo, invece del martire dello Spielberg, si manda a prefetto un generale, il generale Cugia.

Per queste ragioni tutte io darò voto contrario al progetto di legge che ci presenta, solo di questo lodando la Commissione, cioè dell'aver soppresso l'articolo 4, in cui il Ministero, probabilmente per distrazione, aveva posto a conto dello Stato le 850,000 lire spese dalla Corona durante il viaggio di Napoli; io ripeto che questo fatto non può essere che l'effetto di una stranissima distrazione del Ministero, perchè se mai egli avesse operato sul serio, avrebbe tolto ogni merito alle nobili largizioni, che Re Vittorio Emanuele fe' in Napoli, largizioni, di cui il paese gli è stato riconoscente.

Dirò anzi il solo che abbia sempre ben recitato la parte sua in Napoli essere stato Re Vittorio Emanuele. (*Rumori generali e vive voci di riprovazione*)

Ed io, nel concludere il mio discorso, son lieto di poter mandare un rispettosissimo saluto al Re eletto!

Voci. Ai voti! ai voti!

(*Il presidente del Consiglio si alza per parlare.*)

Voci da tutti i banchi. No! no!

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io debbo rispondere...

Queste sono sconvenienze...

Molte voci. Non gli risponda! non ne val la pena! (*Voci diverse e rumori generali*)

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Volevo rispondere poche cose, ma le dimostrazioni della Camera fanno già abbastanza giustizia delle parole del deputato Ricciardi; per il che vi rinuncio di buon grado. (*Si! Bravo!*)

RICCIARDI. Domando la parola per un fatto personale. Non ho ben sentito.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale, perchè il presidente del Consiglio ha detto solo che delle di lei parole la Camera farà giustizia.

RICCIARDI. Qui non c'è Corte di giustizia! (*Rumori — Bravo! a sinistra*) Nè io credo avere commesso un qualche reato. Fo appello invece al buon senso della Camera e del paese! (*Rumori generali*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

(È approvata.)

(Sono approvati senza discussione i quattro seguenti articoli):

“ Art. 1. L'assegno fatto alla Corona sulle finanze dello Stato coll'articolo 3 della legge 24 giugno 1860, a contare dal 7 novembre 1860, è aumentato di cinque milioni settecento cinquanta mila lire.

“ Art. 2. All'elenco dei beni stabili annesso alla legge del 24 giugno 1860 è sostituito l'elenco *A* annesso alla presente, e tornano a far parte delle sostanze del demanio nazionale gli stabili assegnati alla Corona colla stessa legge o col decreto del prodiutore delle provincie napoletane in data del 19 ottobre 1860, che sono indicati nell'elenco *B*.

“ Art. 3. A spese delle finanze ed in contraddittorio del ministro della real Casa sarà compilato l'inventario dei beni di cui al precedente articolo.

“ Art. 4. È autorizzato il pagamento alla lista civile di lire ottocento cinquantamila in rimborso di spese straordinarie fatte in occasione dell'ultimo viaggio di S. M. in Napoli.

“ Siffatta spesa sarà iscritta nel bilancio 1862 del Ministero di finanze in apposito capitolo sotto il numero 212 e colla denominazione: *Spese straordinarie cagionate dal viaggio di S. M. nelle provincie meridionali.* „

“ Art. 5. Il personale di ogni categoria della casa reale in Napoli che trovavasi in attività di servizio, ovvero in disponibilità al 1° gennaio 1861, come pure i collocamenti a riposo e le nuove nomine che ebbero luogo a datare da tale epoca, rimangono ad esclusivo carico della lista civile; s'inscriveranno per contro a carico dello Stato le pensioni accordate a tutto il 1860. „

CRISPI. Domando la parola.

Non comprendo come parlandosi del personale della casa reale di Napoli si sia dimenticata quella di Palermo, la quale esisteva al tempo del caduto principato, e alla quale, io credo, si debbano gli stessi riguardi.

SELLA, ministro per le finanze. Evidentemente, parlando di Napoli, qui s'intendeva del complesso di quell'antico Stato.

Si potrebbe dire: *Della casa reale delle provincie meridionali.*

CRISPI. Io accetto qualunque formola, purchè l'articolo comprenda le due case.

Voci. Casa reale delle Due Sicilie.

PRESIDENTE. Si dirà:

“ Il personale di ogni categoria della casa reale dell'ex-regno delle Due Sicilie, „ con quel che segue.

Chi intende di approvare quest'articolo, sorga.

(È approvato.)

Si passerà dopo alle squittinio segreto.

**VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
PER COSTRUZIONI NELLA CALA DI PALERMO.**

PRESIDENTE. Se la Camera credesse, potremmo votare anche la legge relativa alle costruzioni a farsi nella cala di Palermo. (*Sì! sì!*)

RICCIARDI. Vorrei preferita quella relativa alle modifiche della legge di reclutamento.

PRESIDENTE. Queste sono leggi tutte all'ordine del giorno.

Se nessuno chiede la parola sulla legge relativa alle costruzioni a farsi nella cala di Palermo, s'intenderà chiusa la discussione generale.

(È chiusa.)

(La Camera approva senza discussione i seguenti articoli):

“ Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di 2 milioni di lire per costruire un antemurale di protezione alla cala di Palermo.

“ Art. 2. Tale spesa verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in apposito capitolo con corrispondente denominazione ripartitamente in vari esercizi come segue:

“ Esercizio 1862, capitolo 162-B, art. 1 . L. 200,000
— 1863 al 1867 inclusivo. . . „ 360,000

“ Art. 3. È parimenti autorizzata la straordinaria spesa di lire 1,200,000 per costruire un bacino di carenaggio alla cala di Palermo.

“ Art. 4. Tale spesa verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici nell'anzidetto capitolo in un secondo articolo con corrispondente denominazione ripartitamente negli esercizi come segue:

“ Esercizio 1862, capitolo 162-B, art. 2 L. 200,000
— 1863 „ 500,000
— 1864 „ 500,000

Totale . . . L. 1,200,000

(*Si procede alla votazione segreta.*)

PRESIDENTE. La votazione non ha seguito: non essendosi rinvenuto il numero legale, si rinnoverà domani. La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani
al mezzogiorno:*

1° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Dotazione della Corona;

Antemurale e bacino di carenaggio da costruirsi nella cala di Palermo.

3° Discussione del progetto di legge concernente la costruzione di ferrovie nelle provincie meridionali e in Lombardia.